

CCIX.

TORNATA DI MARTEDÌ 29 MAGGIO 1923

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DE NICOLA.

INDICE.

	<i>Pag.</i>
Congedi	9453
Interrogazioni:	
Circa la repressione degli infortuni nei cascami:	
ACERBO, <i>sottosegretario di Stato</i>	9454
BELTRAMI	9454
Per il rispetto dei diritti dei circoli privati:	
FINZI, <i>sottosegretario di Stato</i>	9455
BELTRAMI	9455
Sul servizio ferroviario tra Roma e Siracusa:	
SARDI, <i>sottosegretario di Stato</i>	9456
CRISAFULLI-MONDIO	9457
Sulla rimozione delle baracche nella zona industriale di Messina:	
SARDI, <i>sottosegretario di Stato</i>	9457
CRISAFULLI-MONDIO	9458
Sul riordinamento dell'ufficio brevetti:	
ROSSI TEOFILO, <i>ministro</i>	9458
BRASCHI	9459
Sulle modificazioni all'ordinamento delle Camere di commercio:	
ROSSI TEOFILO, <i>ministro</i>	9460
TOSCANO	9460
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Autorizzazione all'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio 1923-24:	
MISURI	9461
BARATONO	9469
CUOMO	9475
LUCCI	9484
Disegni di legge (Presentazione):	
DE CAPITANI: Conversione in legge di Regi decreti	9461-83
DE STEFANI: Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1921-22	9484

	<i>Pag.</i>
DE STEFANI: Convalidazione di decreti Reali emanati durante la proroga dei lavori parlamentari per autorizzazione di prelievi dal fondo di riserva per le spese impreviste	9484
— Conversione in legge di Regi decreti autorizzanti provvedimenti di bilancio e vari	9484
Disegni di legge (Ritiro):	
DE STEFANI: Approvazione di eccedenze d'impegni (dal n. 1882 al n. 1898)	9484
— Assegnazioni di fondi e variazioni ai bilanci per l'esercizio finanziario 1921-22	9484

La seduta comincia alle ore 15.

CAPPELLERI, *segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente.
(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Corsi, di giorni 10; Imberti, di 1; per motivi di salute, gli onorevoli: Ungaro, di giorni 5; Farioli, di 5; Capobianco, di 5.
(Sono concessi).

Ringraziamenti per commemorazione.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera i seguenti telegrammi pervenuti alla Presidenza:

« Ringrazio E. V. onorevoli commemoratori Assemblea nazionale omaggio reso memoria consorte mio parole compianto mio dolore.

« ALBA BARBATO »

Piana dei Greci. — « Questa cittadinanza a mio mezzo ringrazia vivamente V. E. Assemblea nazionale commemorazione fatta Nicola Barbato nostro illustre concittadino »

« *Prosindaco CIULLA* ».

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Beltrami al ministro dell'industria, commercio e lavoro, « per sapere — di fronte a quanto accadde nel cascamiificio di Novara, dove alcune operaie furono assalite da gravi disturbi e l'intera maestranza corse grave pericolo di intossicazione — se e quando intende emanare i nuovi regolamenti per la prevenzione degli infortuni sul lavoro, promessi anche in occasione di altri e gravi avvelenamenti del genere, facendo intanto rispettare quelli vigenti ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio, ha facoltà di rispondere.

ACERBO, *sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio dei ministri*. Per quanto riguarda il fatto specifico accennato dall'onorevole interrogante il circolo dell'Ispettorato del lavoro di Torino si occupò immediatamente del caso verificatosi il 3 aprile scorso nella filatura cascami di seta in Novara, e consistente nella parziale intossicazione di alcune operaie della filatura, fortunatamente senza esito letale per alcuno, e con conseguenze assai lievi per la maggior parte. È risultato che l'inconveniente non si è verificato nel locale di gazzatura, nè riflette l'aspirazione applicata in esso, ma ha avuto luogo nel locale di muratura e fu dovuto al fatto del manifestarsi inavvertito di una fuga di gas in un tubo disposto in quel locale per alimentare il fornello di una piccola caldaia necessaria per le prove di stagionatura della seta, tubo che era per una porzione usato e arrugginito interamente.

Il fatto è notoriamente abbastanza frequente, se non che mentre di solito queste fughe sono facilmente avvertibili per l'odore che emana del gas; nel caso non si potè avvertire subito la fuga, perchè si trattava di gas povero, ottenuto dalla distillazione di antracite negli ordinari gazogeni prevalentemente composta di ossido di carbonio ed anidride carbonico, gas che sono inodori.

Si tratta di un fatto puramente accidentale, e non raro, non ovviabile mediante

l'osservanza dei regolamenti per la prevenzione degli infortuni sul lavoro, i quali hanno tutt'altro scopo e che a quanto mi risulta sono strettamente osservate.

I mezzi per prevenire gli inconvenienti del genere saranno invece offerti dal regolamento generale e da quello speciale d'igiene del lavoro a cui probabilmente l'onorevole interrogante ha inteso di riferirsi; ad essi spetta indicare le norme che assicurino la salubrità dell'ambiente di lavoro e garantiscono la incolumità fisica degli operai.

Il regolamento generale d'igiene del lavoro già esaminato ed approvato in massima dal Consiglio dei ministri era stato rimesso al competente ministro del lavoro per una ulteriore revisione. Ad esso l'onorevole Cavazzoni aveva dedicato tutte le sue cure ed ora tale revisione è in massima parte compiuta, talchè posso assicurare che l'emanaazione del regolamento è imminente.

PRESIDENTE. L'onorevole Beltrami ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BELTRAMI. Io veramente avevo diretto la mia interrogazione al ministro dell'industria e commercio e del lavoro, e invece mi ha risposto il sottosegretario alla Presidenza.

ACERBO, *sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio dei ministri*. Onorevole Beltrami, con decreto di una quindicina di giorni è stato soppresso il Ministero del lavoro e in attesa che i servizi da esso dipendenti vengano affidati ad altri Ministeri l'interinato spetta al presidente del Consiglio, in luogo del quale ho avuto l'onore di rispondere.

BELTRAMI. Non è la prima volta che nel cascamiificio di Novara si verifica quant'è oggetto dell'interrogazione, la quale, del resto, si riferisce al ripetersi frequente di questi e di altri infortuni, come impressionantissimo quello dello scoppio di mine.

Prendo atto della promessa della sollecita presentazione alla Camera dei nuovi regolamenti preventivi, ma intanto fate rispettare i vigenti e fate applicare il Codice penale a coloro che li trasgrediscono; del resto coll'esonero dalla responsabilità civile, sancita dalla legge sugli infortunii, questa finisce per essere non l'assicurazione delle disgrazie degli operai, ma delle colpe degli industriali.

È importante curare la materia riguardante la liquidazione dell'indennità degli infortunii, e spero di aver presto l'occasione di esprimere il mio pensiero sull'interrogazione dell'onorevole Salvadori e la risposta dell'onorevole Acerbo sul patrocinio in questa

materia; ad ogni modo è sempre più importante assicurare la prevenzione degli infortuni.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Conti, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « per i fatti seguiti in Messina, nei giorni 10-11 maggio 1923 ».

Non essendo presente l'onorevole interrogante, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Beltrami, al ministro dell'interno, « per sapere se e come intenda far rispettare il diritto di associazione e di riunione dei circoli privati culturali, mutualisti e cooperativi, sancito dalle vigenti leggi; e per sapere se ritenendo egli di derogarvi, non creda di doverlo fare con precise disposizioni del potere responsabile perchè si sappia, almeno, entro quali limiti si può attualmente esercitare ed è garantito il diritto di riunione e di associazione contro qualsiasi violenza ed arbitrio ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

FINZI, sottosegretario di Stato per l'interno. L'interrogazione dell'onorevole Beltrami appartiene a quelle generiche interrogazioni che sembrano divenute di moda in questo scorcio di lavori parlamentari, interrogazioni cioè di indole generale, senza allusione alcuna a fatti precisi e circostanziati.

Il che sarebbe desiderabile per dare quella risposta precisa che il Governo non mancherebbe di dare, qualora l'interrogazione fosse redatta nel modo accennato.

In ogni modo, premesso che nessuna modificazione è stata apportata nella legislazione vigente in materia, non si può a meno di far presente che il Governo ha sempre impartito alle dipendenti autorità le istruzioni più precise e severe per la rigorosa tutela delle organizzazioni, sia culturali che economiche, esigendo anzi con categoriche, reiterate disposizioni, emanate in confronto di tutti i partiti politici, che dagli organi di pubblica sicurezza fosse spiegata la più efficace azione per il rispetto delle organizzazioni accennate, non soltanto in via preventiva, ma intervenendo con pronta energia e con le più gravi sanzioni a reprimere ogni abuso e violenza, da qualsiasi parte provenienti.

Di ciò il Governo è pronto a fornire e fornire in ogni caso la più ampia dimostrazione e documentazione.

Chè se l'onorevole interrogante intende riferirsi alla chiusura disposta dall'autorità

locale di qualche circolo ricreativo o culturale sportivo, occorre tener presente che ciò si è verificato nel caso in cui vecchie organizzazioni anarchiche o comuniste, di carattere in ogni modo antinazionale... (*Interruzione del deputato Bombacci — Rumori*). ...organizzazioni, onorevole Bombacci, che non sarebbero state tollerate per il loro fine antinazionale e antistatale piuttosto che antifascista, non esitarono a mascherare la loro prima etichetta politica con quella culturale e sportiva, continuando però la loro attività sovversiva, ed è stato appunto in merito a questa attività spiegata che si è dovuto procedere con un certo rigore da parte dell'autorità di pubblica sicurezza.

PRESIDENTE. L'onorevole Beltrami ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BELTRAMI. L'interrogazione fu motivata dal tentativo di togliere ai lavoratori anche i circoli ricreativi apolitici. Se avessi fatta la loro rassegna sarebbe stata interminabile.

Alla prefettura di Milano v'è il memoriale della Federazione lombarda Circoli operai riguardante, per esempio, le persecuzioni e le chiusure illegali dei Circoli di Corbetta, Cinesello, Cormanno, Niguarda, Balsamo, Lacchiarella, Sesto San Giovanni, Brezzo, Trezzo d'Adda, Solaro ed altri.

Per i circoli operai si è abolito il diritto di associazione sancito dallo Statuto, mentre si lasciano indisturbati quelli della nobiltà e della borghesia. È soprattutto opera degli esercenti, che si valgono dei fascisti e dei militi nazionali, i quali continuano la loro opera, per quanto dite di sconfessarla, col guaio che i militi non si sa quando sono di servizio, e se dello Stato o dei bottegai!

Per provocare la chiusura dei circoli col pretesto che entrano estranei, sono gli stessi fascisti e militi nazionali che oggi si impongono per entrare e consumare bevande, per dare luogo domani alle contravvenzioni. E quando non sanno più a cosa appigliarsi ricorrono alla gratuita affermazione da voi, onorevole sottosegretario ricordata, che i Circoli operai fanno propaganda antinazionale, senza darne alcuna prova!

Quando si reclama presso le autorità queste rispondono che non possono fare altro se non intercedere presso i fascisti; i quali vogliono intervenire alle assemblee, amministrare, espellere i soci, insomma comandare loro in casa d'altri!

Se i prefetti potevano giustificarsi in seguito all'istituzione dei fiduciari provinciali, di cui alla circolare della Giunta ese-

cutiva del Partito nazionale fascista e del capo del Governo e duce del partito del 1^o maggio, ciò non deve esser più possibile dopo che essi stessi il 16 corrente stabilirono che « il fiduciario provinciale del partito non rappresenta nessuna autorità governativa nella provincia. Questa autorità è rappresentata dal prefetto e soltanto dal prefetto ».

Dicevo nell'interrogazione che quando si crede di derogare allo Statuto ed alle vigenti leggi, si deve farlo con precise disposizioni del potere responsabile, perchè si sappia almeno entro quali limiti è attualmente garantito il diritto di associazione.

Nel 1894, epoca dei fasci siciliani ricordati per la morte dell'onorevole Barbatto, Crispi portò alla Camera i disegni di leggi eccezionali. Siano leggi, decreti, disposizioni ministeriali, sia per ipotesi anche l'arbitrio del potere responsabile, ma la si finisca con tutti gli irresponsabili che infestano l'Italia!

Ma circoli culturali, mutualisti, cooperativi, non domandano altro al Governo che di svolgere nell'ambito della legge la loro attività, in guisa da non essere assolutamente abbandonati all'arbitrio dei *ras* provinciali. (*Rumori all'estrema destra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Crisafulli-Mondio, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere a quale triste privilegio la Sicilia deve il fatto che le vetture dei treni in partenza da Roma per Siracusa e Palermo siano fra le più sudice, sgangherate e sconnesse fra tutte quelle in esercizio. Per conoscere se è vero che s'intende sopprimere una coppia di treni diretti fra Roma e la Sicilia e precisamente la coppia dei treni 97 e 94, soppressione che renderebbe ancora più scarse e disagiati fra la Sicilia ed il Continente le comunicazioni. E per conoscere se il ministro sia disposto ad aggiungere la vettura a letti alla coppia dei treni 97 e 94 tra Siracusa e Roma, specialmente nella stagione invernale in cui si accentua il movimento dei forestieri, e di aggiungere una seconda vettura a letti tra Roma e Siracusa nei treni rispettivamente in partenza da Roma alle 19.25 e da Siracusa alle 10.30 ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

SARDI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. In merito alla prima parte dell'interrogazione dell'onorevole Crisafulli, comunico che si attraversò effettivamente un periodo in cui la grande quantità di carrozze miste di prima e seconda classe da

riparare, data la limitata produzione delle officine private, non consentì di provvedere sempre alla sostituzione di quelle in servizio il cui stato di manutenzione richiedeva riparazioni.

Di questo stato di cose ebbero a risentire tutti i servizi diretti, quindi anche quelli fra Roma e la Sicilia. Non risulta però che abbia mai fatto difetto la più accurata pulizia.

Attualmente la quantità di vetture miste di prima e seconda classe disponibile è tale da permettere una completa sostituzione di quelle che debbono subire le riparazioni, per cui non si verificano più gli inconvenienti lamentati dall'onorevole interrogante.

In merito alla seconda parte, dirò che, tra le diverse soppressioni di treni viaggiatori stabilitesi dal 1^o dicembre 1922 su tutta la rete, per ragioni di economia, non era stata compresa quella della terza coppia di treni diretti fra Roma-Napoli e Villa Sangiovanni (treni 94 e 97), e nemmeno quella dei coincidenti (treni 910-917) tra Messina e Siracusa, ma solo quella dei coincidenti tra Messina e Palermo. Dal 6 febbraio ultimo scorso analogo provvedimento dovette essere preso anche per le linee ed i treni suindicati, essendosi riconosciuto di non poterne fare a meno, in relazione a quanto veniva operato sul resto della rete e alle difficili condizioni dell'esercizio.

Il treno 97, veniva poi ripristinato tra Roma e Napoli, per il periodo primaverile, in considerazione del forte movimento di viaggiatori, ma ne è stata disposta di nuovo la soppressione a cominciare proprio da ieri 28 maggio.

Sono tuttavia rimasti in attività due coppie di treni diretti tra Roma e la Sicilia, le quali appaiono sufficienti in confronto del movimento viaggiatori che vi si svolge, ed anzi, normalmente, una di tale coppie non risulta nemmeno molto intensamente utilizzata.

In merito alla terza parte della interrogazione, comunico che, per quanto riguarda la introduzione di una carrozza letto nei treni 97-94 tra Roma e Siracusa, in seguito all'avvenuta soppressione dei detti treni la richiesta non può essere accolta.

Avverto inoltre che ai treni 81-910-80 non riesce possibile aggiungere un'altra carrozza-letti, per deficienza di forza di trazione, mentre quella che già vi circola si dimostra sufficiente e sodisfa le richieste del pubblico.

PRESIDENTE. L'onorevole Crisafulli-Mondio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CRISAFULLI-MONDIO. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha portato qui molte giustificazioni, il che significa che le osservazioni fatte con la mia interrogazione sono esatte.

Io mi sarei aspettato dall'onorevole sottosegretario di Stato qualche parola di assicurazione. Questa parola non è venuta. Ora sta di fatto che le comunicazioni tra Roma e la Sicilia sono deficientissime; non sono state restituite ancora le comunicazioni dell'anteguerra.

E quando si pensa che nell'anteguerra, oltre le comunicazioni ferroviarie, noi della Sicilia orientale avevamo delle comunicazioni marittime, che adesso sono state soppresse, la risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato è veramente — mi consenta di dirglielo — deficiente e scoraggiante.

L'onorevole sottosegretario di Stato non mi ha detto nemmeno una parola di assicurazione per gli orari. Non solo abbiamo comunicazioni deficienti, ma anche, dopo cinque anni da che la guerra è terminata, non sono stati ancora restituiti gli orari dell'anteguerra, come è accaduto per le altre parti d'Italia; proprio come se quella regione, così lontana, fosse la Beozia del nostro Paese! Il Governo forse ci tratta come ci meritiamo. (*ilarità — Commenti*).

SARDI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Questo è un elogio proprio al ministro dei lavori pubblici, il quale fa economia cominciando dalla sua regione!

CRISAFULLI-MONDIO. Senza dubbio, questo è proprio indizio della natura, anzi del difetto dei siciliani... Da noi, le dirò, onorevole sottosegretario di Stato, che si ritiene che per non aver niente, bisogna proprio auspicare che ci sia al Governo un ministro siciliano... È stato sempre così!... I ministri siciliani prendono l'aria del Continente, e appena al Governo, dimenticano il loro Paese!

SARDI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Fanno una politica nazionale!...

CRISAFULLI-MONDIO. Per concludere questa mia chiacchierata io rivolgo una preghiera specifica tanto all'onorevole sottosegretario di Stato, quanto all'onorevole ministro siciliano assente: di restituire per lo meno gli orari dell'ante-guerra, sicchè, invece di farci stare nei treni 22 e 24 ore, come accade adesso, vi si possa rimanere

soltanto 16 ore, come era secondo l'orario dell'ante-guerra.

Se non volete darci quello, che ci spetta, migliorate almeno quel poco che ci conservate! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Crisafulli-Mondio, al ministro dei lavori pubblici, « per la sollecita rimozione delle baracche ubicate nella zona industriale di Messina, al fine di rendere disponibili le aree per le industrie, onde non vengano frustrate le agevolazioni fiscali e doganali concesse dalla legge sul terremoto, e per le quali il termine va a scadere fra tre anni ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

SARDI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Nella zona industriale di Messina, come d'altronde nella città tutta, vi sono purtroppo molte aree baraccate perchè il problema dello sbaraccamento e della ricostruzione non ha potuto essere ancora pienamente risoluto.

Sta però in fatto che le aree libere nella zona industriale eccedono le richieste di concessioni per impianti industriali ed è accertato che nessuna istanza è stata respinta per mancanza di aree.

In ogni modo, a completare lo sbaraccamento della zona predetta, l'Unione edilizia nazionale aveva predisposto un programma, che comprendeva da un lato la costruzione di casette ultra-popolari lungo il margine della zona medesima, destinate ad assorbire parte della popolazione vivente nelle baracche, e dall'altro lato l'impianto di un campo di padiglioni provenienti dalle terre liberate in località eccentrica, per allogarvi temporaneamente il rimanente della popolazione baraccata.

Il Ministero dei lavori pubblici, però, desiderando provvedere con nuovi criteri e con nuove direttive alla costruzione di case economiche e popolari nelle località danneggiate da terremoti, ha inibito all'Unione edilizia nazionale di seguire simili costruzioni.

Per le baracche provenienti dalle terre liberate il Ministero provvederà quando avrà accertato se e quante baracche occorrono all'Unione edilizia per lo scopo. Avvertasi che per l'addietro il Ministero delle finanze (allora tesoro), aveva espresso al Ministero delle terre liberate che non fosse ammissibile la cessione gratuita delle baracche.

Ora che entrambi i servizi (terre liberate e terremoto di Messina), dipendono dal Ministero dei lavori pubblici, si vedrà se ed in quanto possa essere superata tale difficoltà.

PRESIDENTE. L'onorevole Crisafulli-Mondio ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

CRISAFULLI-MONDIO. Per la legge sul terremoto del 1908, noi abbiamo estese alla zona industriale di Messina le facilitazioni della legge per Napoli. Che cosa è accaduto in fatto?

In fatto è accaduto che l'Unione edilizia nazionale ha consentito la costruzione delle baracche nella zona industriale di Messina, in modo che non è venuta a restare nessuna area per le famose industrie che ivi dovevano sorgere, industrie previste dalla legge, che non possono ubicarsi in quella zona industriale.

SARDI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Nessuna richiesta è stata mai respinta.

CRISAFULLI-MONDIO. D'accordo: le richieste non sono mai state respinte, perchè sono state trattenute sempre sotto il calamitaio delle autorità competenti. Credo che in dieci anni a quest'ora ce ne debba essere un bel mucchio. Non sono state mai respinte, onorevole sottosegretario di Stato, perchè non sono state mai istruite, perchè manca il terreno da poter concedere. Ed oggi, nell'ora in cui parliamo, si prospetta un'altra grave minaccia.

Nei provvedimenti che il Ministero dei lavori pubblici promette per la città di Messina ci sono le famose case economiche e popolari, che sono state tolte alla competenza dell'Unione edilizia nazionale e concesse per la costruzione all'industria privata, Ebbene, pare che queste nuove costruzioni, per incominciare la rotazione dello sbaraccamento, saranno fatte nelle aree ubicate proprio nella zona industriale.

Verranno, quindi, completamente frustrati tutti quei benefici che la legge del terremoto ci dava. Fino ad oggi di questi benefici per la zona industriale la città non ha affatto usufruito. E da ora in avanti non ne usufruirà, perchè verranno piazzate le nuove casette coloniche popolari nella zona industriale.

Quello che Messina domanda è che questa zona venga completamente sgombrata. Il fatto che ci sia qualche piccola area da concedere non significa niente; l'industria per poter sorgere ed ubicarsi in quella zona deve avere anche la possibilità di scegliere

il terreno più acconcio. (*Interruzione dell'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*).

È per questo che io rivolgo una preghiera vivissima a lei e al ministro perchè questa zona venga sgombrata e messa a disposizione dell'industria, e perchè in essa non vengano ubicate le nuove costruzioni di casette economiche e popolari.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Braschi, al ministro dell'industria, commercio e lavoro, « per sapere se ritenga rispondente ai crescenti bisogni e alla dignità della vita industriale italiana in questo momento di ricostruzione nazionale lo stato deplorabile dei servizi inerenti alla proprietà intellettuale, e per conoscere le sue intenzioni in ordine al necessario riordinamento dell'ufficio brevetti e all'espletamento delle pratiche di concessioni rimasto in arretrato di oltre due anni. Chiedo inoltre se non ritenga necessario e decoroso dotare l'ufficio — che pure è largamente reddito — di mezzi sufficienti per una completa pubblicazione statistica e descrittiva delle invenzioni e per l'aggiornamento del « Bollettino » che attualmente trovasi ancora al 1919, mentre altre nazioni più piccole, più povere e meno importanti dell'Italia hanno pubblicazioni regolari e aggiornate ».

Ha facoltà di rispondere l'onorevole ministro dell'industria, il commercio e il lavoro.

ROSSI TEOFILLO, ministro dell'industria, commercio e lavoro. Le cattive condizioni in cui versano i servizi inerenti all'ufficio della proprietà intellettuale rimontano a molti anni addietro.

Le ebbe a deplorare vivamente, e purtroppo inutilmente anche la Commissione Reale nominata nel 1906 per la riforma delle leggi sulla proprietà industriale.

La guerra rese ancora più grave lo stato di detti servizi, provocando un ingente arretrato ed assottigliando di molto il personale addetto ad essi.

Nel dopo guerra, mentre il lavoro dell'ufficio, che proviene da tutte le parti del mondo, si è raddoppiato, i mezzi ed il personale si sono ancora di più ridotti, a causa delle ristrettezze finanziarie del bilancio e del divieto di assumere nuovi funzionari.

Chiamato al Dicastero che ho l'onore di reggere, mi sono preoccupato di apprestare il più sollecitamente possibile gli opportuni ripari, disponendo subito lo studio per la riforma della vecchia legge del 1855 sulle

privative industriali e per la riorganizzazione dell'Ufficio della proprietà industriale.

Oggi il relativo disegno di legge è pronto e trovasi all'esame dal Consiglio dei ministri.

Con tale progetto di legge l'ufficio in parola, che sarà dotato di mezzi propri, con appositi stanziamenti in bilancio, è reso ancora più redditizio e potrà quindi senza altro aggravio per l'Erario, provvedere in modo efficace ad eliminare sollecitamente l'arretrato, a smaltire normalmente il lavoro ordinario e aggiornare, perfezionare e completare le sue pubblicazioni, e a mettersi gradatamente al medesimo livello degli uffici analoghi degli altri Stati principali.

Conto così di adempiere ad un sentito dovere di fronte alle industrie nazionali e porre la Nazione in grado di assolvere in modo soddisfacente gli impegni da essa liberamente assunti quando entrava a far parte delle Unioni internazionali per la protezione della proprietà letteraria ed artistica.

PRESIDENTE. L'onorevole Braschi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BRASCHI. Prendo atto della risposta dell'onorevole ministro, pur restando spiacente che si tratti ancora, stando alle sue parole, di promesse e di intenzioni.

Siamo ancora alla intenzione di presentare una legge.

ROSSI TEOFILO, ministro dell'industria, commercio e lavoro. No, è già progetto. È già pronto.

BRASCHI. Ed io allora mi auguro che sia presentato al Parlamento. Pare a me che la legge potrebbe esser già pronta anche da tempo antecedente, quando si pensi che il ministro se ne è interessato fin dai primi giorni che si è insediato nel Ministero, e quando si pensi che la legge per la riforma della burocrazia, trattandosi di riforma di uno dei servizi più importanti, avrebbe consentito all'onorevole ministro di fare uso di quei pieni poteri che il Parlamento ha votato a questo scopo.

Il problema è grave, anzi è urgente, perchè vi si collega tutta la economia nostra nazionale, tutto quello che è vita intellettuale ed industriale del nostro paese.

Pensiamo che siamo in arretrato con le concessioni di brevetti di oltre due anni! Il che in pratica porta questo: che oggi in Italia s'impiega la bellezza di venti mesi mentre in altri paesi, e cito per esempio i Paesi balcanici, in venti giorni una pratica viene istruita ed il brevetto viene concesso.

Non si parli poi delle pubblicazioni statistiche, le quali risaltano e restano ancora

ferme al 1919 o 1920, senza dire poi che l'unico bollettino il quale venga ancora pubblicato si accontenta di mettere semplicemente il nome dell'inventore e l'invenzione, e risale con la sua data anch'esso al 1919!

Che valore può avere, poi, uno straccio di certificato il quale viene consegnato all'interessato dopo anni, quando si pensi che è dagli accordi internazionali, dall'Unione internazionale, che nasce e dopo dodici mesi cessa il diritto di priorità di un tale brevetto.

Così che un italiano oggi farà in tempo ad avere il brevetto da qualunque degli Stati di Europa prima di potere avere il brevetto del suo paese!

Noi, che siamo così alla testa delle competizioni scientifiche, artistiche, industriali, restiamo completamente alla coda anche dei Paesi balcanici, anche dei Paesi di oltre Oceano, anche dei Paesi asiatici!

Tanto che l'ultima statistica nella quale appare il nome dell'Italia è del 1920, e l'Italia è ad un posto quattro volte inferiore a quello della Spagna, la quale è considerata alla coda del movimento industriale.

Chi andasse nei nostri uffici troverebbe ancor oggi cinque o sei impiegati in mezzo a cataste di pratiche, mentre la famosa Commissione, cui ha accennato l'onorevole ministro, nel 1906, in un movimento che era appena di metà di quello attuale, assegnava a questa commissione un numero di 54 impiegati.

E dire che vi sono 30,000 pratiche per concessioni di brevetti che rimangono giacenti nonostante anche talora le molte pressioni che vengono fatte da ogni parte.

Questo diventa più grave ove si pensi che questo ufficio è uno dei pochissimi redditizi, facendo incassare oggi qualche milione.

E basterebbe che si desse a quest'ufficio un terzo di quanto introita per avere gli uffici perfettamente funzionanti.

Il ministro ha promesso di presentare presto un progetto: io ho già detto, che, dato che si tratta di una riforma di servizi, potrebbe dispensarsi dal presentare il progetto e ricorrere senz'altro a quei famosi decreti che in questa materia sarebbero provvidenziali.

Intanto noi prendiamo atto della sua promessa.

ROSSI TEOFILO, ministro dell'industria, commercio e lavoro. Sarà fatto per decreto-legge!

BRASCHI. Intanto occorre procedere ad aggiornare l'immenso lavoro che rimane giacente.

Pensare che oggi non sappiamo neppure se vi sono ancora o no le tutele sopra taluni brevetti che sono stati dispensati, perchè non si sa se in questi ultimi anni sono stati fatti i pagamenti alle Intendenze di finanza... (*Rumori*).

Termino facendo presente all'onorevole ministro come il Collegio degli agenti di brevetti abbia messo a disposizione del Ministero i propri impiegati per aggiornare il lavoro, cosa che il ministro naturalmente ha rifiutato per la dignità nazionale.

Chiedo quindi che per questa dignità nazionale si riordinino gli uffici e si riprenda il lavoro per le pubblicazioni che sono state aggiornate in Austria-Ungheria e non lo sono ancora nel nostro Paese.

Chiedo ancora che, trattandosi di uno degli uffici più delicati ed importanti del Ministero del commercio, venga costituito colà un ufficio tecnico per studiare la materia delle concessioni; per ora, a questo lavoro non attende altro che un solo ingegnere!

Mi auguro infine che l'onorevole ministro trovi il modo nel nuovo riordinamento, che vuole presentare al Parlamento, di aiutare un po' tanti valorosi studiosi e lavoratori che spesso, dopo avere atteso degli anni e avere speso molti quattrini per fare le loro esperienze, sono costretti ad andarsene all'estero per ottenere il brevetto delle loro invenzioni, ed evitare le umiliazioni dell'Italia.

Credo, onorevole ministro, che così potrete fare opera illuminata per il decoro e la dignità del nostro Paese e per la gloria e l'ingegno del nome italiano.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Pivano, ai ministri dell'industria, commercio e lavoro, e delle finanze, « per sapere se intendano adottare urgenti provvidenze per frenare l'ingordigia degli speculatori e far cessare l'imboscamento dello zucchero, avvenuto presso produttori e rivenditori, con manovra diretta ad elevarne il prezzo di vendita, — e più precisamente per conoscere se non credano di emanare telegrafiche disposizioni alle Intendenze di finanza per l'accertamento immediato delle giacenze di zucchero, dovunque si trovino con facoltà di requisizione e sequestro, — e se non ritengano opportuni nuovi provvedimenti, in aggiunta alla già attuata sospensione del dazio doganale, per garantire al

paese il necessario approvvigionamento di detto genere di prima necessità, a costo non troppo elevato ».

Non essendo presente l'onorevole Pivano, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Toscano, al ministro dell'industria, commercio e lavoro, « per conoscere se in seguito al ritiro del disegno di legge n. 1168 che conteneva le modificazioni alla struttura delle Camere di commercio, abbia consistenza la voce diffusasi di una riduzione numerica di esse mantenendole soltanto nei capoluoghi di regione ».

L'onorevole ministro dell'industria e commercio ha facoltà di rispondere.

ROSSI TEOFILO, *ministro dell'industria, commercio e lavoro*. Spiacemi di non poter dare all'onorevole interrogante risposta sostanzialmente diversa da quella comunicatagli per iscritto il 6 maggio ultimo scorso.

È tuttora allo studio presso questo Ministero la questione relativa alle modificazioni da introdurre all'attuale ordinamento delle Camere di commercio e alle loro attribuzioni, ma nessuna decisione è stata ancora presa al riguardo.

L'onorevole interrogante può esser certo che i voti emessi dalle singole Camere di commercio e da altri enti saranno da questo Ministero esaminate e tenute presenti al momento opportuno.

PRESIDENTE. L'onorevole Toscano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TOSCANO. Le dichiarazioni dell'onorevole ministro mi mettono nella condizione di una benevola aspettativa, e dirò subito perchè l'onorevole ministro, che con tanta competenza e decoro presiede allo indirizzo della Camera di commercio di Torino manifestò, prima di andare al Governo, l'idea di sostenere la trasformazione delle Camere di commercio col sistema regionale, ed eventualmente circoscrizionale. Il ritiro del progetto di legge dell'ex ministro Belotti, fu da molti interpretato, come proposito nell'onorevole Rossi di tradurre in fatto ciò che sosteneva come presidente della Camera di commercio di Torino, riducendo cioè il numero delle Camere esistenti, favorendo i capoluoghi.

Ora questa riforma è stata in precedenza dalla maggioranza delle Camere di commercio approvata, e la stessa Unione delle Camere di commercio del Regno si oppose recisamente, e l'onorevole ministro me ne può far fede. Ora è intervenuto con recente deliberazione il Consiglio direttivo della suddetta

Unione delle Camere di commercio, chiarendo e precisando la concezione di vedere, nella grande adunata dello scorso dicembre, lasciate integre le vecchie ed armoniche funzioni di tutte le Camere di commercio.

Ho presentato la interrogazione non solo per avere questa autorevole assicurazione, del che ringrazio l'onorevole ministro, ma per far presente che gli interessi commerciali del Mezzogiorno talvolta sono divergenti tra loro e per cui necessita che la rappresentanza camerale sia la diretta e localista espressione per tutelare i vari rispettivi interessi.

Tutt'altro sistema, riducendo le sedi, varrebbe a ferire attività, patrimoni e scopi, con esigenze peculiari proprie nel giuoco della concorrenza commerciale, che il Governo rinnovatore non può consentire.

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

Presentazione di un disegno di legge. I

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di agricoltura ha facoltà di parlare.

DE CAPITANI, *ministro d'agricoltura*. Mi onoro di presentare alla Camera il seguente disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 gennaio 1923, n. 363, che modifica gli articoli 9, 10 e 16 della legge 2 giugno 1910, n. 277, per il demanio forestale di Stato.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro di agricoltura della presentazione di questo disegno di legge, che sarà trasmesso alla sesta Commissione.

Seguito della discussione del disegno di legge:
Autorizzazione all'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario dal 1° luglio 1923, al 30 giugno 1924 fino a quando siano approvati per legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: autorizzazione all'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario dal 1° luglio 1923 al 30 giugno 1924 fino a quando siano approvati per legge.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Misuri.

MISURI. Onorevoli colleghi, la Camera si accinge a prorogare l'esercizio provvisorio. Nessuno può revocare in dubbio che la proroga debba essere, da parte dei membri di tutti i settori nazionali, accordata in ogni caso. E questa proroga concessa oggi, alla

distanza di sette mesi dalla rivoluzione fascista, sarà più spontanea e sincera della concessione iniziale, e tanto più salutare ripercussione avrà sugli atti di Governo, quanto più ampia e serena sarà la disamina della situazione presente.

Altra volta si era proceduto alla approvazione dell'esercizio provvisorio quando echeggiavano ancora, ripercotendosi da quest'aula, per le contrade italiane, le espressioni perfettamente fasciste di Sua Eccellenza il presidente del Consiglio: « questa Camera potrà durare due giorni come due anni »; « avrei potuto fare di quest'Aula sorda e grigia un bivacco per i miei manipoli ».

Il voto favorevole di allora poté sembrare suggerito da questo frasario virilmente inconsueto. Il voto favorevole di oggi vuole essere invece un segno di aderenza e di più cordiale convivenza tra il Governo restauratore e questa Camera già tanto diffamata, che, lavorando seriamente e dando spettacolo di compostezza, cerca di ricostruire a se stessa, frusto a frusto, il suo buon nome.

Credo superfluo dimostrare, onorevoli colleghi, che nessun personale interesse mi detta quello che sto per dire. Colla mia spregiudicatezza iperbolica ho fatto di tutto per rendere difficile la mia posizione qua dentro e per rendere impossibile assolutamente il mio ritorno qua dentro; ma appunto per questo io stimo non inutile esporre il mio povero pensiero che potrà forse avere un valore testamentario.

L'onorevole presidente del Consiglio, assente, ma presente nelle persone dei suoi dioscuri, è troppo esperto politico per non comprendere, malgrado l'infatuazione di alcuni scalmanati che gli fanno attorno la *fantasia* preelettorale, la forza che può provenire per il suo Governo da una Camera emendata dei suoi passati errori, che si metta sul serio a collaborare con lui, senza bisogno della *vis a tergo* di ulteriori minacce.

Questo è il desiderio di quanti non ritengono che la politica sia fine a se stessa. E sono la stragrande maggioranza nel Paese. Sono gli artefici oscuri delle multiformi opere umane che vogliono lavorare in pace per ricostruire a se stessi e alla Nazione, già tanto provata, ogni forma di familiare e nazionale fortuna.

Pertanto non credo convenga all'onorevole presidente del Consiglio disfarsi di questa Camera, la quale, continuando a funzionare nel senso anzidetto, gli darebbe modo di dedicarsi alla soluzione di più importanti problemi che non siano quelli gret-

tamente elettorali, e non subirebbe l'assalto delle ambizioni belluine di tutti gli antiparlamentari di maniera, che già si azzuffano fraternamente per venire a sedere qua dentro. (*Commenti*).

Al contrario i fuochi di artificio delle mirabolanti riforme elettorali annunziate ogni giorno, con ponderazione non eccessiva, dai vaticini di aruspici interessati ed impazienti, minacciata come una specie di anno *mille* per i reprobî, promessa come una specie di nirvana per gli eletti, turba gli artefici oscuri delle multiformi opere umane.

Il Paese non vuole avventure derivanti da improvvisazioni; già ne ha subite abbastanza. Quand'anche si dimostrasse impellente la necessità di rinnovare la rappresentanza nazionale — e finora questa necessità non si mostra che presso circoli interessati, — il Paese sarebbe lieto si tornasse al collegio uninominale (pietra angolare dell'edificio distrutto) ed ivi, a pie' fermo, si elaborasse un nuovo e più ponderato sistema.

E anche a prescindere dalla secolare esperienza che se ne è fatta nella culla del parlamentarismo, sembra ovvio che, per un corpo elettorale formato in gran parte da analfabeti o da semianalfabeti, si torni ad un sistema semplice ed intelligibile, piuttosto che continuare a librarsi nelle astrusità del calcolo sublime, strumento pericoloso in mano di eclettici dilettanti.

Non voglia il Governo turbare questo periodo di laboriosa convalescenza, da cui può pronosticarsi una prossima definitiva ripresa della Nazione. Essa verrebbe agitata durante la campagna elettorale assai lunga e disagiata anche per il complicarsi della riforma da uno scomposto sussulto, e chissà quante conseguenze deriverebbero dal turbine di tutti gli appetiti delle varie società anonime costitutesi in questi ultimi tempi tra coloro che, profittando della penosa elefantiasi del fascismo, si sono proposti di sfruttarlo come agenzia elettorale!

D'altro canto, se saggezza di Governo volesse evitare le discordie fraterne che avrebbero origine dall'arrembaggio al listone (ed eventualmente ad una lista di minoranza, premio di consolazione e appendice del primo) cercando di contentare i desideri e le aspirazioni più o meno legittime degli aspettanti, occorrerebbe provvedesse a munire di tetto, di impannate e di caloriferi il Colosseo, giacchè quest'Aula sarebbe appena sufficiente ad accogliere i rappresentanti di una sola delle vecchie circoscrizioni elettorali politiche. (*Commenti* — *Si ride*).

Ma se il Governo provvederà, come non dubitiamo punto, alla garanzia della libera espressione della volontà del corpo elettorale, si è proprio sicuri che gli altri due partiti di masse organizzate, non battano in pieno il fascismo?

Questa ipotesi merita di essere considerata attentamente.

Onorevoli colleghi, i pieni poteri del Governo dureranno ancora altri sei mesi. Sarebbe alquanto azzardato prevedere la necessità che possa più oltre prorogarsi questo regime di eccezione. Nell'interesse stesso del prestigio del Governo, il quale un bel giorno dovrà pure provarsi a vivere in condizioni normali, provvedendo alla coesione della sua maggioranza parlamentare ed extra parlamentare, fortificandosi contro una naturale opposizione parlamentare ed extra parlamentare, si dovrà cominciare a considerare il nucleo sano dell'opposizione, come correttivo benefico all'azione di Governo.

In Italia poco ha fortuna il dogma. Esso cozza inesorabilmente contro il ragionamento. Il popolo italiano non può e non vuole rinunciare a ragionare. E quando un noto personaggio, in fregola perenne di esibizionismo, tentò scrivere un nuovo capitolo di diritto costituzionale (*Commenti — Ilarità*), s'intese, anche in regime di eccezione, insorgere l'opinione pubblica, la quale comincia a essere annoiata e turbata oltre ogni dire dalla invereconda sarabanda di responsabili iconoclasti, i quali credono di parlare all'Italia intera, come un dì non lontano parlavano al povero gregge tesserato della Camera del Lavoro di Roccaan-nuccia.

Dai prodromi di Udine, attraverso le dichiarazioni lealiste di Napoli, il Duce del Fascismo, divenuto capo del Governo, faceva solenne atto di ricognizione della funzione storica, viva oggi più che mai, della nostra monarchia millenaria.

Tacciano una buona volta gli irresponsabili iconoclasti, e le loro colonne d'Ercole siano almeno le soglie della Reggia; se no comprometteranno inesorabilmente, per eccesso di zelo rinnovatore, l'opera del Duce, che è già abbastanza ardua di per se stessa.

È necessario che il Governo, secondo i buoni dettami, gli antichi postulati dei Fasci di combattimento, viva e si muova nella realtà e guardi bene in faccia la realtà. Occorre, la conseguenza, che si prepari sin da ora a vivere di sola forza morale, senza pieni poteri, ma perciò appunto con accre-

sciuto prestigio affidato al solo regolare funzionamento degli organi statali, con questa o con un'altra Camera, non importa, ma con la Camera. E la Camera, onorevole presidente assente, ma presente, è quel tale balocco, secondo una vostra definizione, a cui non rinunzia il Paese, e del resto non vi rinunziano affatto, per i loro prossimi trionfi, nemmeno tutti gli iconoclasti di cui sopra. (*ilarità — Commenti*).

Ora questi sei mesi che ci dividono dalla scadenza dei pieni poteri, piuttosto che essere inconsideratamente sperperati nelle disquisizioni dei teorici, nelle speculazioni e negli arrivismi dei pratici, e nel turbamento di tutti, attorno al pernio delle elezioni, dovrebbero, secondo il mio modestissimo parere, essere utilizzati a sistemare reliquati della rivoluzione fascista. Ciò lasciando sopravvivere e cercando di utilizzare, dopo oneste intese, questa Camera, con l'ausilio della quale si può benissimo preparare il ritorno a una normale condizione di cose, e allo scadere dei pieni poteri non vi sarebbe tema che il brusco ritorno alla libertà, dopo un periodo non breve di paese o larvata sua compressione, potesse degenerare in licenza.

Questo dubbio sarebbe degno degli uomini dappoco, che hanno bisogno di prendere pose terrifiche al fine di sorreggere la loro pochezza. Voi, onorevole presidente del Consiglio, assente, ma presente, senza seguito di armi e di armati, qui dentro e al di fuori, potete agire e muovervi senza timore, coperto dalla adamantina corazza del vostro prestigio, mentre gli uomini dappoco non saranno mai presi sul serio, anche se prenderanno l'abitudine di andare a passeggio in autoblindata.

Decomprimere, dunque, gradualmente e smobilitare gli spiriti e le organizzazioni, da un lato; influire sulla conseguente smobilitazione delle diffidenze e delle avversioni; allargare senza intransigenze settarie, senza ostracismi e senza veti a tutte le sane correnti nazionali, l'onore e la responsabilità di contribuire a formare la base di Governo.

Io so bene quali difficoltà incontrino così elementari e logici concetti a farsi strada nelle menti di giovani provenienti da vie diverse che confluirono nel fascismo, e non poterono ancora adattarsi alla realtà delle cose stati d'animo complessi e varianti nello spazio e nel tempo, superati soltanto da una sovraeccitazione e da una ipersensibilità che spiegano fenomeni di intransigenza frequenti e del massimo rilievo.

Ma se da un lato la intransigenza è una specie di cintura di castità dei partiti di minoranze, diventa una muraglia cinese quando circonda partiti di masse e costituisce una asfissiante prigione per i partiti di Governo.

Non è certamente sfuggito alla perspicacia dell'onorevole presidente del Consiglio che il favore popolare, sempre saldo attorno a lui ed alla sua opera, comincia ad assumere posizioni di riserbo nei confronti del fascismo.

Il Paese non si è molto scandalizzato quando lo ha veduto, coronato di lauri, passare, con la sua quadriga da trionfatore, sul corpo ormai decomposto della Dea Libertà. I Governi demagogici che lo precedettero, avevano ridotto la Dea allo stato di volgare baldracca, e non valeva la pena di rimpiangerla. Il Paese ha fede in lui, una fede fatta di riconoscenza e di fervore, di aspettazione e di devozione.

Gli stessi avversari, che gli riconoscono la magnanimità del vincitore, pure con le naturali riserve, si augurano che Dio lo conservi all'Italia, perchè sentono la barra del timone in buone mani, mentre sui fianchi della nave si scagliano gli ultimi marosi. Ma amici, simpatizzanti ed avversari hanno in uggia tutti i suoi imitatori, grandi e piccoli. Non tollerano le oligarchie createsi attorno ai suoi imitatori grandi e piccoli.

E tutti coloro che vogliono vivere e lavorare in pace per la restaurazione della Patria, sono seccati non poco per gli apocalittici annunci dei soliti imitatori che sciorinano il repertorio dei *tempi* ulteriori della rivoluzione e aspettano dal duce che ordini il *tempo...* di piantarla! (*Si ride*).

Perchè la meraviglia officiosa della mancata ripercussione benefica della esposizione finanziaria De Stefani sul mercato finanziario, non trova giustificazioni che in un profondo errore di visione dei tempi. L'attribuire soverchie passioni alla fredda materia finanziaria è cosa molto ingenua. Non giova insistervi. Giova invece dimostrare che a fianco dell'opera titanica di ricostruzione iniziata con fervore di sacerdozio dal Ministro del Tesoro, si svolga un'altra opera di ricostituzione dei rapporti di convivenza pacifica tra tutti gli italiani: vincitori e vinti. Vincitori che non vollero e non vogliono abusare della vittoria, vinti che hanno espiato e che chiedono solo un generoso oblio. E tra questi, la massa pacifica di coloro che non fanno della politica, ma che attraverso il lavoro di ogni giorno manife-

stano il loro amor patrio, sarà lieta di cementare con le opere la riacquistata pace sociale.

Coefficiente primo d'ordine di pace sociale è la delimitazione delle attribuzioni e la divisione e la specializzazione di esse.

Partito e Stato non debbono più identificarsi.

La generalità dei buoni cittadini non crede, come anche non credono gli amici sinceri del Governo, che giovi alla ricostruzione nazionale il continuo insinuarsi e sovrapporsi vicendevolmente di poteri e di gerarchie; non credono che il Governo nazionale si avvantaggi intitolandosi secondo alcuni Governo fascista. Più in alto deve spaziare l'autorità del Governo!

L'abolizione dei commissari politici, accolta con un senso di sollievo, è un sintomo di questa universale aspirazione.

Il pubblico non contesta al Governo il diritto di scegliere i principali funzionari, investiti di alte responsabilità, affinché siano di sua assoluta fiducia. È la legittima reazione al sistema ultra-liberale-democratico di consentire che funzionari dello Stato fossero iscritti a partiti sovversivi e potessero fare opera sovvertitrice contro i poteri dello Stato stesso.

La così detta « iniezione di sangue fascista nelle vene dell'organismo statale », e particolarmente la nomina di alcuni prefetti e questori fascisti, per quanto avvenuta in seguito ad una cernita un po' affrettata, non ha affatto scandalizzato alcuno, come pratica enunciazione di principio.

È logico che un Governo debba poter contare sull'esecuzione di ordini alla periferia, per mezzo di funzionari che non solo posseggano la tecnica del proprio ufficio, ma abbiano la stessa mentalità dei governanti.

In pratica le cose sono andate assai diversamente, ma tutto questo si potrà correggere in guisa che non si aprano le vie di invasione delle prefetture e delle questure del Regno agli arrivismi, od ai nepotismi, alle improvvisazioni od ai ritorni di funzionari civili e militari già eliminati e poi rimessi a nuovo attraverso il fonte battesimale di qualche fascio compiacente. (*Approvazioni*).

Pel resto, nella massa dei funzionari, dopo che siano condotte a termine le pratiche penose dello sfollamento dei ruoli, con la conseguente tranquillità e col restaurato prestigio dei confermati in carica, occorre il ritorno ad una maggiore dignità di rapporti tra essi e lo Stato.

E anche in questo caso l'elemento politico dev'essere uno dei coefficienti, non il solo coefficiente, atto ad assicurare l'efficacia della selezione.

È risaputo ormai che i soliti poteri irresponsabili del partito dominante, insinuandosi ancora una volta per mille vie fra gli organi dello Stato e circuendoli, hanno creato situazioni assurde ed hanno costituito, commissioni ove è possibile al funzionario subalterno, solo perchè possessore di una tessera richiesta all'indomani della marcia su Roma, di vendicarsi della giusta severità di un suo superiore di grado, togliendolo legalmente dalla circolazione con l'anticipato collocamento a riposo. E ancora.

Io credo che gli spiriti liberi abbiano dinanzi agli occhi ancora oggi la visione penosa che offrivano i pubblici uffici all'indomani della marcia su Roma.

Uscieri che poco prima avevano interrotta l'abitudine di ripetere, nei lunghi ozi d'anticamera, parola per parola gli sproloqui antifascisti del « Paese », ostentavano la camicia nera sotto la giubba, o il dischetto dei fasci o dei Sindacati.

Impiegati di ordine, ancora allibiti per l'avvenimento inconsueto, capi servizio dalla rotonda pancetta nittiana (*Si ride*), direttori generali pieni di acciacchi, tutti ostentavano il fascio littorio all'occhiello, come parafulmine... e per le scale e per gli ambulacri emettevano sibilamenti delle prime note di « Giovinezza »! (*Si ride*).

Veniva fatto di domandarsi come mai con tanti fascisti che c'erano già in incognito nella Capitale, fosse stato necessario seminare di morti, durante quasi quattro anni, il cammino da Milano a Roma.

I postulanti... la solita folla proteiforme dei postulanti, sembrava arciconvintissima che occorresse quel lasciapassare ed aveva inalberato anch'essa, alla unanimità, il fascio littorio! Miserie... sintomi... che perdurano ancora. Tutto questo nuoce al Governo, e ai suoi organi: tutto questo nuoce al fascismo. Occorre far comprendere in alto, e anche in basso, al di dentro e al di fuori delle file, che si può servire lo Stato; con gli stessi doveri e con gli stessi diritti di tutti gli altri, anche senza essere fascisti; che si può chiedere ed ottenere ciò che è giusto, presso qualsiasi autorità dello Stato, senza fare professione nè ostentazione di una fede, che maschera l'immediato tornaconto, che il Governo nazionale presiede agli interessi materiali e morali non del solo partito fascista, ma di tutti i buoni cittadini: che se dal par.

tito fascista trae il mezzo milione di tessera-
ti e i 200 mila moschetti che gli danno la
forza materiale, dalla massa degli altri trae
i consensi, tanto più efficaci, quanto più
spontanei di milioni di cittadini che sono
contribuenti e produttori, anche a volerne
trascurare, secondo il solito abusato anti-
parlamentarismo di maniera, la qualità
contingente di elettori.

Invece si è andata formando nel par-
tito, e si va diffondendo per *li rami* una men-
talità del tutto opposta. E Dio non voglia
che un giorno il Governo si trovi, suo mal-
grado, ad essere coinvolto in gravi responsa-
bilità di fronte al Paese, per essere stato com-
promesso da improntitudini di esuberanti e
di inesperti, i quali spesso con millantato
credito parlano e agiscono in suo nome!

E se questo stato di cose è pericolosis-
simo all'interno, è mille volte più pericoloso
all'estero. Col solito sistema di assorbimento
a tutta oltranza, si sono voluti abolire bene-
meriti Enti di sana propaganda all'estero,
alcuni dei quali avevano saputo perfino
fare opera utile di coesione tra gli irredenti
sotto l'Austria maledetta!

Gli è che quegli enti propagatori di ita-
lianità non avevano colore politico definito:
attraverso i monti e gli oceani pareva che
l'idea della Patria lontana giungesse filtrata,
monda di tutte le passioni di parte, e una
serenità nova proveniva da essa, a sedare
le frequenti discorde intestine dei nostri
connazionali all'estero. Le Nazioni ospita-
trici nulla potevano trovare a ridire circa le
manifestazioni di nostalgico amore e di filiale
devozione degli emigrati italiani verso la
Madre patria lontana.

Ma, di grazia, si può davvero dire altret-
tanto oggi dei fasci all'estero? È la schietta
impronta di un partito originario, potente,
benemerito quanto volete, ma sempre par-
tito, che informa o dovrebbe informare d'ora
innanzi ogni manifestazione di italianità
all'estero. E trattasi di un partito sorto dalla
dura necessità creata per la violenza altrui:
un partito catafratto, formidabile che ha
ridato all'Italia la sua coscienza romana.

Ora tutto ciò che è romano è... almeno
tendenzialmente, imperiale. E ciò che è im-
periale per noi, non può non urtare il senso
di sovranità degli altri.

Il fascismo non è dunque un articolo
da esportazione, almeno fintanto che si iden-
tifici col Governo. Argomento anche questo
di non lieve peso, a suffragare la tesi della
necessità di sdoppiamento del Governo dal
partito.

Onorevoli colleghi, io vorrei di proposito,
non portare in quest'Aula l'eco del travaglio
di nessun partito.

Sono un irregolare, e come tale, trovan-
domi pienamente libero da ogni e qual-
siasi disciplina formale di partito, posso, con
maggiore obiettività di ogni altro, segna-
lare il mio punto di vista al Governo, senza
farlo passare attraverso gli strumenti ottici
di alcun osservatorio ufficiale di partito.

Ma dal momento che, fino ad ora per lo
meno il partito nazionale fascista ed il Go-
verno, sono in funzione l'un dell'altro, sino
a fondersi e a compenetrarsi nel Gran Consi-
glio, anche prescindendo da organi e da
istituzioni minori, è naturale che, per col-
pire giusto la situazione attuale del paese,
non possa trascurarsi il rilievo che ogni
azione di quel partito si riflette sul Governo,
e che ogni azione di Governo si riflette, o si
dovrebbe riflettere sul partito. I fatti dimo-
strano quotidianamente che si verifica, in
maggior misura e con maggiore estensione,
il primo anziché il secondo rapporto.

Nè può essere sfuggita all'occhio del-
l'osservatore sagace la impressione di sgo-
mento e di stupore originata dai comuni-
cati relativi alle prime riunioni del Gran
Consiglio, i quali erano seguiti da comunicati
relativi a sedute del Consiglio dei ministri,
ricalcati sui primi! Era il partito che tra-
ciava le direttive di Governo! Non possiamo
dunque estraniarci dai fenomeni di partito
che divengono fenomeni di Governo!

Ora noi abbiamo assistito a questo pro-
cedimento evolutivo: dallo stadio di nebulosa
politica, i Fasci italiani di combattimento,
in quattro anni, hanno raggiunto uno stato
di aggregazione tale, da permettere al par-
tito che ne è derivato, se pure in modo in-
consueto, l'avvento al potere. Quest'ultimo
ha percorso tutta la sua traiettoria ascen-
dente, ha completato, d'autorità, la sua dot-
trina ancora vaga, dopo il Congresso del
1921, sino ad accogliere il principio monar-
chico, malgrado alcuni ritorni atavici, come
stabilizzatore nelle posizioni raggiunte. Strada
facendo ha assorbito ed inglobato quanto più
ha potuto ed ha conglomerato quanto più ha
potuto di uomini, di organizzazioni, di mezzi,
in atto ed in potenza.

Al seguito del manipolo di elementi etero-
genei che iniziò la reazione attorno ad un
uomo, ad un giornale, ad un drappo nero,
con postulati di una semplicità schematica,
gravitarono e si lasciarono assorbire un po'
tutti, da ogni parte. Il travaglio del fascismo
è tutto qui.

Il nucleo sano permane, ma è sommerso sotto le scorie degli errori presenti. I simoniaci hanno sopraffatto col valore del numero l'ardimento dei pochi ribelli della vigilia, che si vedono ora accanto delle miriadi di rivoluzionari convertiti, non sappiamo se in buona o in mala fede!

Un intero partito di oltre 100 mila uomini è stato asservito, prima che assorbito, e tumultuano le passioni di coloro la cui dignità non fu salvaguardata abbastanza.

Politica un po' spavalda, di conquista con tutti, anche e più specialmente con i più affini.

Ma tutto questo eterogeneo conglomerato ha bisogno di assimilarsi, di fondersi effettivamente con gli spiriti nell'azione o nella realtà, non con gli elenchi e con i numeri progressivi delle tessere.

C'è stata la satiriasi del numero; si è detto ai quattro venti: « O con noi o contro di noi ». I timidi ed i profittatori non hanno inteso a sordo, e il buon vino generoso è stato annacquato, e con acqua non sempre purissima.

Tardi si sono chiusi i catenacci. Bene, nondimeno. Meglio ancora se il provvedimento si rendesse retroattivo alla vigilia della marcia su Roma, giacchè quelli che non furono necessari alla conquista civile, non possono essere ritenuti necessari alla sistemazione della conquista civile.

In ogni modo, occorre ora che, giunti alla tappa, una buona parte del bagaglio inutile ed ingombrante si abbandoni definitivamente.

Ma sono proprio i dirigenti attuali, alcuni dei quali hanno in sè la somma di questi difetti di origine che possono procedere alla sistemazione? Noi crediamo fermamente di no, e accediamo alla tesi espressa coraggiosamente dal quotidiano fascista di Roma, che non debbano cioè procedere alla epurazione gli epurandi, i quali così in blocco, con la loro cieca intolleranza chiamano fangosi quelli che non consentono con essi.

Fallito dunque il piano che tentava di inglobare tutti nel fascismo, in guisa da fare monopolizzare in esso per un lungo periodo della vita nazionale, ogni e qualsiasi forma di attività civile e politica, si è riconosciuto implicitamente che occorre lasciar vivere al fianco del fascismo, per il bene stesso del fascismo, quegli altri partiti collaterali, appunto a fondo rigidamente nazionale, che lo fiancheggino, lo sostengano, collaborino con esso, diano aiuto di azione e di pensiero e costituiscano la riserva inesauribile delle

forze nazionali, nel momento in cui dovesse avvenire una deprecata e deprecabile stasi od involuzione del partito dominante.

Il diritto di cittadinanza, nella vita pubblica italiana, a tutti quanti gli altri partiti nazionali, deve quindi esser imposto dal Governo alle organizzazioni, giacchè ogni casta, ogni agglomerato politico o civile o militare o religioso, chiuso in se stesso, e tagliato fuori dalle correnti vive della vita, degenera ineluttabilmente.

Così, purtroppo, vedremo esaurirsi presto le amministrazioni locali fasciste, create col sistema argutamente definito totalitario. Saggio di quel che potrebbe essere una Camera totalitaria, creata col sistema escogitato dal moderno Segretario per antonomasia. (*Si vide — Commenti*).

Nessuna elaborazione di idee e di opere è possibile in alcun consesso, ove un fermento dottrinario e programmatico non venga a provocare la discussione feconda con la tensione necessaria delle idee.

Quando questo manca, per generazione spontanea delle forze misteriose della psiche collettiva, nasce alcunchè non di programmatico, questa volta, ma di specifico o tendenziale che divide gli affini, provocando opposizioni intestine più feroci di qualsiasi altra opposizione esterna.

D'altronde anche i valentuomini ammessi a far parte come competenze nelle amministrazioni fasciste, dopo una più o meno cortese imposizione di rinuncia al proprio crisma di origine politica, aggiogati al carro del vincitore piuttosto che chiamati ad una sana, coraggiosa e leale opera nazionale, annegati nella lista del partito dominante e tollerati dall'amministrazione appena insediatasi, sono posti in tristissima condizione morale.

La loro collaborazione diviene così praticamente nulla, e i giovani vengono in conseguenza abbandonati a sè stessi, lasciando adito alle più rosee speranze dei partiti antinazionali, che ne spiano gli inevitabili errori per fondarvi la loro requisitoria di domani.

La cognizione vaga della propria impreparazione esaspera le manifestazioni di baldanza dei giovani, inasprisce la intransigenza verso i più provetti, che vengono scambiati, prima per critici che per consiglieri, prima per noiosi pedanti che per volenterosi partecipi del lavoro di ricostruzione civile. E stringendosi vieppiù il cerchio della intransigenza, tutto ciò che non collima con l'improvvisazione alacre dei

novissimi Crisostomi grandi e piccoli che pullulano... dal Viminale al Fascio di Vattelapesca (*Si ride*), viene preso per manifestazione antifascista, come forse questo mio colloquio col Governo, in cospetto del Paese, potrà da qualcuno, certo dal « Popolo d'Italia », essere classificato per antifascista, mentre vuole essere ed è fervidamente ispirato dal desiderio di cooperare ed inserire più profondamente il fascismo risanato nella vita nazionale.

Questa mania di creare dei *tabù*, questa fobia di tutto e di tutti, è sintomo di debolezza e di timore nelle oligarchie deboli quanto più sembrano formidabili.

L'onorevole presidente del Consiglio che è un forte, non ha di queste fobie, e saggiamente tenta il cammino degli onesti accordi. La leale collaborazione che gli è stata in questi giorni solennemente riaffermata da parte dei liberali, non è senza significato. Anche presso qualche frazione della democrazia, tali accordi potranno essere vieppiù rinsaldati, ed eventualmente estesi a tutti gli uomini di buona volontà, che antepongano la salvezza della cosa pubblica ai gretti egoismi di partito (*Commenti*).

Ma tutto questo si deve alla sua azione e al suo prestigio personale, alla fiducia che ispira, lui personalmente. Chè, mentre a Roma le delegazioni dei partiti nazionali vengono a portargli i deliberati dei consessi direttivi per fargli atto di devozione e di omaggio, quegli stessi uomini, dai sottocapi del fascismo locale e dai giornaletti locali vengono trattati come ospiti indesiderabili della stessa regione loro propria, e si insiste con giovanile inconsideratezza a disfare in provincia la trama sagace dal Capo preparata e ordita nella Capitale.

In questo, e non soltanto in questo, l'attuale burocrazia dell'organizzazione fascista è negativa per la nazione ed è deleteria per il Governo nazionale.

Intanto questo stato di cose assurdo si perpetua e si stabilizza vieppiù, essendo l'attuale burocrazia divenuta inamovibile.

Un provvedimento che sembra prudentiale, a temperare le faziosità di alcuni e la esuberanza di molti, quello dell'abolizione dell'assemblee, eviterà sì che, qualche polemica si inasprisca ulteriormente e che qualche discussione finisca in un pugilato, ma intanto permette che restino in carica persone non più confortate dalla fiducia delle maggioranze. Le maggioranze sono così tenute a freno con gli arbitri dei pochi, che si gabella per disciplina. La grande, la ipo-

crita parola! Ora nessuna disciplina si impone esclusivamente colla forza della organizzazione, quando la gerarchia non attinge alle pure forme del consenso: e se le assemblee fossero rese possibili, una scarsissima percentuale degli attuali dirigenti verrebbe confermata al suo posto. I nuovi con più autorità potrebbero procedere all'opera immane di riordinamento e di selezione: problema che involge l'esistenza stessa della Nazione, legata ormai alle sorti del partito fascista.

E la nuova cernita dei dirigenti, espressione della volontà delle masse, darebbe adito a una più salda sistemazione dei rapporti dei vari partiti nazionali, favorita dal Duce, ma avversata, come ho detto, dagli elementi locali, preoccupati della propria fortuna presente e della propria prossima posizione elettorale.

Gli apologisti dell'onorevole presidente del Consiglio, ricorrono spesso a paralleli biografici.

Per una volta tanto mi permetterò di seguirli. Coll'insistenza dei ricordi d'infanzia mi sovviene un trattatello elementarissimo di storia, un capitolo del quale era intitolato « Bonaparte abbatte l'inetto Direttorio », e al capitolo seguente si leggevano tutte le buone e grandi opere compiute dal Bonaparte, dopo liberatosi dall'inetto Direttorio. *Et de hoc satis*. (*Commenti*).

Onorevoli colleghi, un altro grave problema deve essere posto dinanzi agli occhi di chi si accinge a sistemare i postumi della rivoluzione fascista, quello della milizia nazionale, scottante argomento che involge tutta la vita del partito, i suoi rapporti cogli altri partiti e coll'esercito. Non è chi non riconosca alla milizia nazionale il merito di aver permesso un rapido riassorbimento dello squadristo multicolore.

Nel breve giro di poche settimane un intero esercito di parte si è disciplinatamente disciolto e di questo va data lode agli ideatori del sistema. Ma il nuovo esercito che ne è derivato, è esso immune da difetti alcuni dei quali assai preoccupanti? Noi non lo crediamo. Esaminiamolo partitamente. La formazione affrettata per necessità di cose, del nuovo organismo militare, richiede già a breve distanza di tempo dal suo nascimento, la completa revisione dei ruoli e la sistemazione dei quadri. Ma, ammesso pure che si spoglino le file, la sistemazione dei quadri non potrà avvenire, e per il sovrapporsi del criterio politico al criterio militare squadristico, e perchè è intuitivo e umano l'ammet-

tere più facile il progresso anzichè il regresso, delle gerarchie; ogni sistemazione ascendente sarà possibile, la sistemazione discendente non sarà possibile, in maniera assoluta. I capi più autorevoli si affannano a far comprendere che la milizia nazionale non deve fare dello squadristo, ma purtroppo continuano ad essere segnalati atti di perfetto squadristo talvolta per uso esterno, e tale altra anche per uso interno da parte della milizia nazionale, segno che la mentalità dei capi e la subordinazione dei gregari non hanno ancora raggiunto quello stato di maturazione e di coesione, necessarie a un corpo cui sono demandate così importanti e delicate funzioni.

Opportunissima è la recente disposizione che le alte cariche della milizia non vengano abbinate con cariche politiche, ma sarebbe ancora più opportuno che nessuna carica militare fosse compatibile con cariche politiche, e contatti e inframmettenze fossero evitate, di guisa che nessun comandante potesse farsi, anche involontariamente, grande elettore di qualcuno o di sé stesso.

Quanto ai rapporti del cerimoniale fra la milizia e l'esercito è ormai risaputo che non potrà affrontarsi la spinosa questione della reciprocità. L'esercito vide con malcelato fervore di entusiasmo le schiere dei san culotti in camicia nera che abatterono tutto un passato di viltà e di rinunzie. Ma gli ufficiali di carriera, che vedono oggi dei loro ex-subalterni saliti ai fastigi della gerarchia della Milizia, fanno degli amari confronti e pensano non senza motivo a quella necessaria rivalutazione che ho dianzi dimostrato impossibile con l'attuale sistema.

Nè sarebbe male che l'Ufficio stampa, così sollecito nel diramare comunicati alle agenzie ufficiose, talvolta senza badare troppo alla loro autenticità e alla loro portata, per una volta tanto dissipasse le voci che i malevoli cercano di fare accreditare, circa il graduale assorbimento di ogni funzione affidata all'esercito, da parte della milizia nazionale.

La Nazione vuole essere assicurata in modo inequivocabile che il baluardo glorioso di tutte le sue fortune non sia scalfito nemmeno dalle chiacchiere dei soliti pescatori nel torbido. (*Vive approvazioni*).

E da ultimo non sarà male che ci poniamo il quesito se la milizia debba essere un organismo duraturo o di transizione. I precedenti storici relativi a tutti i corpi volontari e della stessa guardia nazionale fanno propendere per quest'ultima ipotesi, malgrado

ogni migliore volontà dei dirigenti di renderla perfetta per renderla permanente, dopo sopito, come è necessario, lo spirito squadristico, una milizia senza caserma diverrà un organo atrofico appena compiuto l'assetto interno del Paese. Il conservarla ad ogni costo sarebbe un errore profondo e potrebbe costituire il fomite di innumerevoli e pericolose discordie e di oîdi insanabili, perchè malgrado ogni elegante disquisizione in contrario, essa rappresenta pur sempre la trasformazione ultima di una milizia di partito.

Ma il distruggere la tradizione mirabile di spontanea organizzazione iniziale, di eroismo e di sacrificio, significherebbe disperdere al vento gran parte del nostro patrimonio ideale. Sarebbe pertanto opportuno pensare fin da ora alla sistemazione ultima delle camicie nere in modo da far trovare ad esse un graduale e permanente inquadramento nel Regio esercito.

Le camicie nere dovrebbero essere richiamate in servizio a preferenza degli iscritti, anche a più giovani classi di leva, per motivi di ordine pubblico e dovrebbero costituire speciali reparti in caso di guerra, ma le chiamate ed i comandi in pace ed in guerra affidate alle autorità competenti del Regio esercito, toglierebbero definitivamente quel carattere residuale di partito a questa meravigliosa riserva di uomini che si è dedicata con tanto entusiasmo al servizio della Patria.

È un seme che credo opportuno gettare, onorevole Finzi. Forse la zolla è pronta a farlo dischiudere e germogliare.

E da ultimo mi permetta il Governo che accenni al problema più delicato e più presente agli sguardi di tutti.

Intendo parlare della unicità, della continuità, della regolarità e della legalità nelle direttive, grandi e piccole, della politica interna. La mente del Duce, per quanto poderosa, è troppo assorbita dai gravi problemi di politica estera, per potere, con un rapporto quotidiano e con qualche comunicazione telefonica da palazzo Viminale, seguire da presso la vita multiforme dell'interno del Paese; tanto più che non può avere nemmeno una obiettiva visione giornalistica della cosa, per la unilaterale attività dell'Ufficio stampa e per la ovattata opposizione degli organi non ufficiosi e avversari.

L'Italia reclama la coordinazione della politica interna. Sia che voglia nominare un ministro dell'interno, sia che si preferisca fare reggere il Dicastero al sottosegretario, l'uno o l'altro dovrà essere, dinanzi

al Duce l'unico responsabile della condotta della politica interna; ma intanto, a fianco di lui, spesso con funzioni magari usurpate di superministro (*Si ride — Commenti*), il partito dominante ha posto, come segretario generale, il suo ineffabile segretario generale. (*Si ride — Commenti*).

È detto... Credo che a qualcuno dispiaccia, ma credo che questa verità cruda piaccia assai alla stragrande maggioranza degli Italiani.

Perchè vedete un ministro o un sottosegretario estratto da una delle due Camere, anche se l'opera sua non sia perfetta, come nessuna opera umana è perfetta, non viene discusso circa la legittimità della sua azione; ma un estraneo alla designazione del popolo e della Corona, che per influenza di un partito — sia esso pure il più potente, il più benemerito — acquista un sovranaturale potere, e aggiunge le sue amenità di cattivo gusto a quella cosa abbastanza seria che è la vita pubblica odierna, invadendo il campo di tutto e di tutti e sovrapponendosi a tutti e a tutto, il popolo non lo capisce e non lo tollera. Assolutamente. (*Approvazioni*).

Invece il sistema in uso è quello di svalutare i designati del popolo anche se fascisti. Io credo che, salvo alcuni membri del Governo, più o meno tutti i membri del gruppo parlamentare fascista, i quali erano pure i legittimi rappresentanti del fascismo della prima ora, e della parte sana della Nazione, coalizzatisi attorno al fascismo, siano costretti a muoversi su un terreno minato per l'invadenza dei burocratici locali e la soggezione della volontà della massa alla oligarchia: sono i direttori che si sostituiscono ai corpi elettorali.

Ricordate: la prima sconfitta morale di un partito, già fortunato e potente, risale ai noti fenomeni di invadenza di un personaggio non eletto dal popolo, e che si manifestarono col sabotaggio dei *veti* e delle imposizioni al disopra della volontà degli eletti del popolo in periodo di crisi (*Commenti*).

Una simile sostituzione di volontà e di azione non è necessaria all'opera restauratrice, così animosamente e sotto così lieti auspici iniziata.

Quando le interferenze dell'azione del segretario generale e dei suoi seguaci sui poteri centrali dello Stato saranno eliminate, saranno di conseguenza eliminate le interferenze dei segretari politici nell'opera dei prefetti e delle altre autorità locali. Gli organi dello Stato riprenderanno intero il

loro vigore, ed obbediranno al Capo del Governo; al Capo solo.

È una chiarificazione, è una semplificazione necessaria.

Dite all'onorevole presidente del Consiglio quello che accennavo poc'anzi: « Bonaparte abbatte l'inetto direttorio... » con quel che segue. Si permette di suggerirlo, con devozione assoluta, al Capo assente, ma presente, un gregario fedele, per quanto indisciplinato, perchè dalla saggezza di lui, dipendono tutte le fortune presenti e future d'Italia. (*Vive approvazioni — Moltissime congratulazioni — Commenti prolungati*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baratono, che svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a non ignorare, anche in politica scolastica, la esistenza e la dignità del lavoro ».

BARATONO. Onorevoli colleghi, io ho presentato un ordine del giorno in forma concisa e forse un po' troppo nervosa, ma rispondente all'impressione lasciata dalla lettura della riforma scolastica dell'onorevole Gentile.

La riforma scolastica dell'onorevole Gentile ci si presenta in una linea ben chiara, fin troppo determinata, ove si cerca di riorganizzare la pubblica istruzione italiana, chiamandola tutta verso quell'istituto dello esame di Stato, che io personalmente ho sempre difeso e che dovrebbe davvero armonizzare tutta la cultura, qualora venisse bene applicato.

Linea chiara, dico, ma che presenta immediatamente un difetto di astrazione, proprio come un puro disegno, perchè limita il contorno della scuola, ma la astrae dalle vibrazioni della luce ambientale, dalle necessità dell'ora, facendone il risultato di uno studio che l'onorevole ministro della pubblica istruzione prosegue ancora adesso, chiuso nel suo Gabinetto, con pochi competenti, e che non risponde quindi a correnti, a necessità, a bisogni che solamente scendendo nella vita, noi possiamo percepire.

Badate: io non farò un discorso di stretta opposizione parlamentare, perchè mi parrebbe retorico. D'altra parte, si potrebbe anche chiamare incompetente, nel senso che di ciò che il ministro fa in tema di pieni poteri, risponderà a suo tempo.

Mi appello a una opposizione di ordine ancora più alto di quella parlamentare,

persuaso, come sono, che il fatto politico debba rientrare nel fatto etico totale.

Mi appello a una opposizione che io ritengo una opposizione di mentalità, di pensiero, la quale corrisponde, in fondo, si capisce, a quella grande, tragica opposizione che esiste nel mondo, e che non si può cancellare con un tratto di penna, quella opposizione che si chiama la «lotta di classe».

Chi supererà questa opposizione sarà solamente quel nuovo pensiero, quella nuova società, che potrà abolire la lotta di classe, che, comunque concepisca lo Stato, accetterà l'intervento dello Stato in tutto, fuori che nel pensiero, fuori che nella opposizione legittima delle correnti etiche del paese, e quindi porrà a suo fine, a fine di questo Stato evoluto, l'evoluzione del pensiero, la formazione di un pensiero nelle stesse classi lavoratrici e il miglioramento etico di queste classi, la capacità di esse a diventare degne di reggere le sorti dello Stato moderno.

Il Governo attuale, a quel che pare, segue il cammino inverso: proclama il suo liberismo economico al punto che l'altro giorno a Genova, in nome di questo concetto, si combatteva da parte del partito che è al governo la municipalizzazione di un pubblico servizio che rende al comune, e che (è una questione di buon senso) municipalizzato, voleva dire il meglio e pel comune e pel consumatore; dato ai privati, voleva dire di assecondare un interesse particolare a danno di tutti. Invece si proclama l'intervento dello Stato proprio in quei diritti e in quelle libertà che dovrebbero essere assolutamente intangibili e rispettati da parte del Governo.

Quanto alla sua politica scolastica, la mia impressione nel leggere la riforma Gentile e la mia delusione (che dunque implica illusione di fiducia nell'uomo), è stata questa: voi ignorate o dimenticate che viviamo in un mondo che deve soprattutto e prima di tutto prestabilirsi di migliorare la classe lavoratrice, perchè essa in questo momento è la protagonista della storia di oggi e di domani.

La riforma Gentile la si può criticare nei piccoli particolari, nei quali io non voglio entrare; la si può criticare in questioni di applicazione, che dunque dipenderanno dal modo con cui il Ministero proseguirà l'opera sua; ma la si deve soprattutto criticare nel criterio sostanziale che l'informa.

Consideratela un istante e troverete prima di tutto questo: le scuole sono ridotte

a tanti compartimenti stagno chiusi, senza passaggio dall'uno all'altro, laddove era il caso di aprire ormai le scuole, di lasciare adito per tutte le vie fino all'ultimo a tutti quanti: mentre noi (e il Gentile con noi) pensiamo che non ci siano vocazioni prestabilite dalla nascita per cui ad un fanciullo di 10 anni si possa dire: tu farai piuttosto questa che quest'altra carriera; mentre noi, e credo che anche il Gentile sia con noi, ammettiamo che non ci siano delle caste a cui sia riservato l'alto sapere, a cui debba limitarsi l'alta istruzione, e caste dall'altro lato, alle quali questo sapere, questa istruzione, siano preclusi.

La riforma Gentile chiude i passaggi, obbliga un fanciullo, povero, compiuta la scuola elementare, ad entrare in quella specie di culdisacco che dovrebbe essere ora la scuola complementare, e rimanere là; obbliga un giovane che si era indirizzato per gli studi tecnici (e questo era, del resto, difetto anche dei precedenti istituti che noi dovevamo correggere), a non poter proseguire negli studi superiori. Già è gravissimo difetto, per chi abbia modernità di vedute, che l'Istituto scolastico aristocraticizzi la scuola. E a questi stessi criteri aristocratici rispondono tanti altri elementi della riforma Gentile: per esempio, il centralizzare la scuola.

Molte scuole, per esempio quella magistrale, che erano nei piccoli comuni, che erano in regioni agricole, vengono abolite. Ne furono lasciate una metà soltanto, cioè le scuole dei grandi centri, proprio l'inverso di quello che si doveva fare. Perchè, sperate forse di trovare i maestri elementari nelle grandi città dove la gente si dà ordinariamente alle professioni più lucrose, dove alla scuola elementare si dedicano proprio i detriti, i più deboli che non hanno trovato sfogo in altre carriere? invece nei centri secondari, nei centri delle regioni agricole, quelli che una volta mandavano i figli a studiare da preti quando avevano disposizione allo studio, oggi li manderebbero più volentieri a fare gli educatori e gli insegnanti.

Spogliando la scuola, tagliandone i rami, assottigliando la scuola di Stato, diminuendo il numero delle classi, abolendo le classi aggiunte, si fa anche in questo un'opera di disorganizzazione perchè si diminuisce la popolazione scolastica proprio di quella scuola di Stato che era stata fatta per coloro che hanno meno la possibilità di pagare l'insegnamento privato! Comprimerete che oggi, un istituto privato, il quale sia aperto non più secondo il concetto che già viveva

in tanti istituti privati, di fare cioè una preparazione per gli esami per coloro che fossero stati bocciati, ma tale che possa competere con quelli dello Stato, e abbia quindi i suoi ottimi insegnanti, che vorranno essere pagati, diventerà costosissimo e destinato ai soli facoltosi.

Voce dal centro. Il Governo sussidia!

BARATONO. Nello stesso tempo il criterio che informa questa nuova legislazione di Stato è contraddittorio, perchè da una parte è un criterio economico, dall'altra parte è criterio pedagogico: due cose che stanno molto male insieme.

Ho letto nella relazione del ministro De Stefani che lo Stato realizza un'economia di quasi 30 milioni sulle scuole. Orbene, in Italia, realizzare un'economia sulle scuole, qualunque sia in questo momento la condizione finanziaria italiana, è un reato! (*Approvazioni*), se è vero, come dice Gioberti, che il Governo è buono o reo a secondo che svolge o non svolge il pensiero!

Economia sulle scuole, quando fino a ieri tutti abbiamo qui ripetuto che bisognava invece aprire i cordoni della borsa per la scuola! Ma economia sulla scuola significa impoverimento morale, specialmente in quel Mezzogiorno d'Italia che voi avete tutti i giorni sulle labbra, in quel Mezzogiorno che si tratta di fecondare, di incrementare, e che invece sarà così abbandonato dal punto di vista educativo e scolastico!

Ciò conduce ad un'altra assurdità: ricordo che se c'è una cosa che tutti criticammo nella legge Credaro sulla istruzione secondaria fu questa: che aveva trattato gli insegnanti come i ciabattini che si pagano a cottimo e ad ore! tante ore di insegnamento, tanti quattrini; e siccome c'erano professori che per la loro materia avevano meno ore di insegnamento, a costoro si imponeva altro insegnamento aggiunto, per cui il nuovo insegnamento, fatto per forza, senza competenza, perchè è vero che gli insegnanti avevano dato gli esami all'Università, ma molti anni prima, assorbiva la loro attività di professori in materie diverse, facendo decadere quella che era la loro specifica materia! Ora questo fatto è ingrandito e peggiorato nella riforma dell'onorevole Gentile. Il cumulo degli insegnamenti è aumentato!

Noi avremo, noi dovremo avere insegnanti di filosofia che dovranno insegnare anche la storia nel liceo, in un liceo, badate, non dico in scuollette, in un liceo; e questi professori i quali possono sapere la storia per

ciò che riguarda il campo proprio, ma non possono essere preparati ad insegnarla come si deve insegnare in liceo, dovranno insegnare questa materia! E, viceversa, gli storici saranno filosofi per decreto, prima della corrispondente riforma universitaria. Ma c'è di peggio. Ci saranno professori di scienze naturali, e chi è pratico dell'ordinamento universitario sa come sia organizzato il corso di scienze naturali, che dovranno insegnare la chimica e la geografia nelle scuole secondarie, o matematici che insegneranno fisica, o viceversa.

E allora che succederà? Succederà che, a malgrado della riforma Gentile, certo ispirata da un concetto profondo della cultura, nella scuola si insegnerà sul solito libretto, e fioriranno presto, a ottobre, i nuovi librettini con le brave figurine, di cui il professore assegnerà un capitoletto per volta e lo farà ripetere, seguendo il libro con la coda dell'occhio.

Lo stesso avverrà per la storia dell'arte, che oggi manca nell'insegnamento universitario. Bisognava incominciare la riforma da questo: è l'insegnante che fa la scuola!

Sempre dal punto di vista economico, mentre si chiede giustamente all'insegnante una maggiore preparazione e una maggiore capacità e di dedicarsi esclusivamente al suo insegnamento, avremo un maestro elementare, che ha fatto cinque anni di elementari e sette di Istituto magistrale che dovrà, poi, che cosa fare? un concorso generale per andarsene in un paesino di montagna, disperso, con uno stipendio che ancora è uno stipendio di fame; degli insegnanti secondari rimasti alle precise condizioni di prima (dopo tante promesse).

Ma più importante è la questione pedagogica, dove il punto centrale, il fuoco — secondo me — di ogni critica, dovrebbe essere la scuola complementare. Ma dove l'ha trovata, il ministro della pubblica istruzione, la scuola complementare? Ha voluto abolire la scuola tecnica, e ha fatto benissimo. Era la peggiore delle scuole del mondo.

Poteva istituire la scuola unica, col latino, se ha messo il latino negli Istituti inferiori e nel ginnasio. Al posto della scuola tecnica ha sostituito una scuola chiusa, fine a se stessa, la quale dovrebbe essere di complemento per coloro che frequentano le scuole elementari, cioè per i poveri, i figli dei lavoratori, quelli che saranno i lavoratori di domani.

Che cosa si insegna in questa scuola complementare? Le solite cose. Come l'ha

ambientata, il ministro, la scuola complementare? Ma non c'era tutto un programma, mica nostro, di noi partito o gruppo, ma di noi che in quel momento rappresentavamo i bisogni dei tempi, un programma insomma che diceva: in un mondo di lavoro, il lavoro deve essere il centro anche della cultura? Cerchiamo di educare il lavoratore intorno al suo lavoro e sopra il suo strumento di lavoro.

Facciamo queste scuole industriali, di cui tutti parlano (anche il ministro Teofilo Rossi ultimamente ne ha parlato sempre come augurio del di là). Quando si fondano delle scuole, fondiamo quelle scuole, che sono rispondenti ai tempi e al Paese: scuole industriali di vari tipi e forme, scuole di artigianato, scuole di applicazione, scuole pratiche nelle quali intorno allo strumento e alla pratica, si deve formare la intelligenza, la capacità del lavoratore.

Se non sappiamo come ordinare, facciamo un viaggio all'estero, vediamo come le hanno fatte gli altri, cerchiamo di applicare quello che è stato fatto altrove. Non era tanto difficile, se il ministro non avesse cercato le competenze soltanto in quei pochi del suo partito; non era difficile una volta tanto chiedere consiglio anche a tutta la classe degli educatori e poi ai rappresentanti delle famiglie e del popolo, di cui i figli sono quelli che debbono frequentare queste scuole, le quali perciò hanno una importanza enorme per tutti noi, perchè ne deriva l'avvenire della nostra popolazione.

Niente di tutto questo, anzi il criterio pedagogico del Gentile si è quasi irrigidito nel formalismo, al punto che ha tolto perfino la pratica del tirocinio negli Istituti di magistero, come se il maestro si facesse sui libri e non si facesse nella scuola.

Voci. Non serviva a niente!

BARATONO. Il tirocinio non serviva a niente, dove non si faceva, ossia dove c'erano 40 alunne, le quali si riducevano a fare una lezione di tirocinio all'anno. Ma uno o due anni di tirocinio, dove anzi si applichi la teoria alla pratica, dove si educi sopra la pratica, non solo sono utili, ma assolutamente necessari per formare il maestro, tanto più quando il maestro se ne deve andare fuori, in un paesetto, (*Interruzione del deputato Negretti*) ...dove sarà il centro non solo della scuola, ma anche della vita spirituale di quel paese.

Si è abolito anche il tirocinio, e invece latino, latino, latino da per tutto. E anche qui dovremmo intenderci (o non ci inten-

deremo), perchè per me il latino è utile ma in un certo senso. Si è formata una curiosa mentalità: a forza di parlare di romanità, si è finito per credere che la cultura classica giovi per il contenuto, perchè vi si parla di Giulio Cesare o di Cicerone; e che i giovani si formino su questi contenuti in quanto essi li trasportano ai tempi grandiosi della latinità.

Ma il latino giova perchè è formatore nel metodo. È questione di metodo, non è questione di contenuto. Ed io credo che se il latino ha giovato di più negli effetti, è soltanto perchè ha avuto degli insegnanti abituati al metodo critico e che l'hanno portato nelle scuole, mentre gli insegnanti di scienze non sono abituati a questo metodo e fanno la scuola in una forma dogmatica e non critica.

Il ragazzo che è obbligato a tradurre è costretto a fare l'analisi logica del suo stesso pensiero e in questo esercizio forma la mentalità critica. La stessa cosa si può fare su qualunque contenuto, anche di scienza più rispondente ai bisogni del momento e dell'ora presente, svolgendo, per esempio, una legge scientifica a traverso la storia del pensiero oggettivo.

L'umanismo non è un semplice trasporto di certi contenuti morali dell'antichità nel mondo moderno. Al contrario, l'umanismo è tutto quanto nel mondo moderno; l'umanismo è ciò che il rinascimento ha aggiunto all'antichità; l'umanismo è lo spirito cristiano innestato sopra lo spirito antico. Umanismo vuol dire comprensione dell'uomo, fiducia nelle forze umane, immanentismo; umanismo vuol dire conoscere il pensiero attraverso la sua storia. E questo metodo umanistico lo si può seguire per ogni disciplina.

D'altra parte, tutte queste difficoltà in cui, secondo me, si aggroviglia il tentativo del ministro Gentile, vanno in fondo a metter capo a un ultimo nodo che è quello poi che confonde il tutto. Il ministro Gentile dovrebbe dirci che cosa vuole dalla scuola. Vuole una scuola dogmatica o una scuola critica?

Vuole che nella scuola si impongano certi contenuti, perchè secondo lui sono verità assolute, o vuole che il pensiero si formi criticamente ed elegga poi il contenuto che troverà migliore come norma anche della pratica e della vita? L'onorevole Marchi dice di no...

MARCHI, *sottosegretario di Stato per le colonie*. Ci sono due volumi di pedagogia-

BARATONO. Ma dopo di essi è venuta fuori la questione dell'insegnamento religioso e il proposito di un'educazione basata sulla religione (*Commenti*); anzi sulla religione cattolica ed attraverso il catechismo. E quindi mi rivolgo ai colleghi della parte cattolica, ai quali domando se non credano che sia giunto il tempo di discutere a fondo questa questione, togliendoci dall'*empasse* della piccola politica, e domandandoci se veramente all'educazione religiosa in senso vero risponda il catechismo; se sia interesse della religione che la scuola diventi catechistica.

Perchè, se guardiamo attraverso i tempi quello che è stata la scuola quando fu religiosa, noi ci accorgiamo subito dell'equivoco enorme in cui siamo. Se lo Stato dice: — Voglio servirmi della religione ai fini del Governo, dello Stato politico, come mille volte è avvenuto, perchè il Governo ha bisogno del rafforzamento religioso, e quindi impongo una certa religione positiva, perchè voglio nelle scuole educare una classe dominante che risponda pienamente ai principi di me, Governo o Stato — io capisco; non parliamo più di educazione, di pedagogia; parliamo di politica. A questo Stato rispondo: fate male gli interessi della religione, perchè ogni volta che la religione dai suoi principi universalistici è stata piegata al contingente, ogni volta che Dio dai cieli è stato chiamato a benedire due bandiere opposte l'una all'altra, e fratricide, quella volta la religione è decaduta. Ma oggi non si dice che questo sia il concetto e il fine che si dà all'insegnamento religioso. Si dice che si vuole educare religiosamente il fanciullo, perchè questa religiosità è un fondamento della sua vita morale.

E si parla di una religione positiva, non di religiosità, di religione come quella cattolica che ha i suoi diritti, il suo culto, i suoi principi ormai fissi, che nessuno può muovere; per cui i primi a protestare, secondo ciò che è stato espresso dallo stesso ministro Gentile, dovrete essere voi, perchè nulla è più pericoloso per una religione positiva rituale che un insegnamento che sarebbe un avviamento alla trasformazione in criticismo.

Una voce al centro. Lo abbiamo detto.

BARATONO. Ma molto temperatamente; ad ogni modo rifiutate che nella scuola si ponga il catechismo e dite che la Chiesa è la sola competente e capace a formare il religioso, e non si può pretendere che la scuola abbia questa funzione.

Se infine si vuol parlare di educazione del fanciullo, se si vuol dare la religione come mezzo a quest'educazione, è un'altra cosa. È questa la conquista di tutta la pedagogia moderna: l'educazione ha per suo fine unico l'educando.

La scuola ha messo ora come suo fine l'educando, piuttosto che lo Stato, la Chiesa, o altro fuori della coscienza del fanciullo. Ebbene, sarebbe assurdo cancellare dai valori morali dello spirito il valore religioso che è uno dei più alti... (*Commenti al centro — Interruzioni — Rumori*).

Voce a sinistra. Ma non ci abbiamo mai creduto!

CORGINI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura.* Nè Dio nè Patria!... (*Rumori all'estrema sinistra*).

ALDISIO. Avete fatto sempre dell'anticlericalismo.

NEGRETTI. Adesso che vi fa comodo state diventando anche voi cattolici! (*Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio! Non interrompano!

BARATONO. Ho sempre affermato il valore del sentimento religioso, ma ho sempre anche affermato che era necessario di coordinarlo con gli altri valori nell'educazione, nel modo stesso con cui vi sono chiamati tutti gli altri valori morali.

Questo è il solo metodo non artificioso: perciò, niente catechismo autoritario e dogmatico! Nelle scuole dei fanciulli si adoperi per la religione ciò che si deve fare per tutte le materie, con metodo estetico e intuitivo; e se voi nelle scuole dei fanciulli portate dei documenti religiosi di alto valore, come se mostrate a un fanciullo la grandezza di un tempio, come se leggete a un fanciullo un passo del Vangelo, — lo abbiamo sempre detto — in quel momento date una educazione religiosa, alla quale nessuno di noi si opporrà, nè si sarebbe opposto per l'addietro.

Voci al centro. Voi avevate *L'Asino!*

BALDESI. Voi fingete di non capire!

TURATI. Da voi ho sempre imparato che non si può leggere il Vangelo!

GONZALES. Tanto è vero che il Vangelo è divorzista, e voi siete antidivorzisti! (*Scambio di apostrofi tra il centro e l'estrema sinistra*).

BARATONO. Siete voi che non volete il Vangelo nelle scuole elementari. Del pari, sono alcuni dei vostri che si opporrebbero a che nella scuola secondaria, seguendo il metodo storico-critico ad essa confacente, si portasse la storia della religione che è

necessaria alla conoscenza come la storia dell'arte, la storia della cultura, le scienze civili e politiche. Chi si oppone a questo è quella dogmatica assoluta, rigida e formalistica che vuol sostituire a tutto ciò che è freschezza, storia, pensiero umano, la formula del catechismo!

MATTEI-GENTILI. Lei è indietro di cinquanta anni!

MARTIRE. Anche voi avete il catechismo, quello di Serrati! (*Interruzioni e rumori all'estrema sinistra*).

BARATONO. Evidentemente, ponendo la religione nella coltura adeguatamente agli altri metodi del restante insegnamento colturale, si eviterebbe che a un certo punto della lezione alcuni ragazzi dovessero uscire o che si dovesse imporre o non imporre questo insegnamento, perchè questo diverrebbe insegnamento per tutti. Insomma mi pare che il ministro Gentile non abbia risolto la questione, e in fondo non l'ha risolto tutto il Governo, che è nella stessa contraddizione.

Tutto il Governo non sa ancora se è dogmatico, o se è liberale. È lo stesso problema, ed è la stessa malattia che forse è la malattia dell'ora.

Noi andiamo cercando la sovranità e non la possiamo più mettere nella investitura divina; evidentemente, perchè non crediamo più nella metafisica politica, come non crediamo più nella metafisica filosofica; e allora dove porremo la sovranità? La poniamo in tutti o la poniamo solamente in qualcuno, e perchè in questo qualcuno? e chi investe, chi dà l'autorità a questo qualcuno di rappresentare egli tutti quanti?

È la stessa questione anche nel concetto di Stato. Alcuni di voi popolari si proclamano giobertiani, e anche il ministro Gentile si dice, in modo speciale, seguace del Gioberti, il quale era un cattolico... annacquato. (*Commenti al centro*).

CALO'. Un po' riformista, ma cattolico.

BARATONO. Nel 1847 Mazzini andò a trovarlo a Parigi, e riferì che Gioberti gli aveva detto, che il suo cattolicismo era così elastico che vi si poteva mettere tutto quello che si voleva. Gioberti era in fondo immanentista, ed era per la sovranità del popolo, anzi per Gioberti la missione dello Stato è di far diventare la plebe, popolo, perchè abbia dignità e capacità di dominio; perciò indicava a finalità estrema dello Stato la educazione di questo popolo.

Per Gioberti, lo Stato è dialettico, e con questa parola intendeva dire, che il pro-

gresso civile si forma nell'antitesi, nell'opposizione delle idee onde per lui si rendeva necessaria, a questo progresso civile, la partecipazione di tutti i partiti opposti. Gioberti è un liberale; e voi, se siete liberali, non potete essere più fanatici, non potete essere dogmatici, non potete dire più che la verità è solo vostra, che la giustizia sociale è la vostra, che la Nazione è la vostra, che la Patria è la vostra.

Bisogna che scegliate, bisogna che usciate da questa curiosa crisi in cui tutti ci dibattiamo ma più vi dibattete voi, tra i concetti più disparati. Non si può secondo me — e ho finito, perchè volevo solo richiamare l'attenzione sopra questo problema che mi pare sfugga alla Camera, mentre per me è essenziale — non si può un giorno mandare a sequestrare tutti i libri che hanno sulla copertina una vignetta scollacciata e il giorno dopo incoraggiare il popolo a urlare: « Si uccida il toro! » o peggio, dire, come quel famoso giornalista dopo le giornate di ottobre: « Non basta in ginocchio! non basta che l'uomo sia vinto, bisogna calpestare il vinto! ». Oggi egli è stato fatto senatore.

Non si può un giorno enunciare: Celebriamo una grande civiltà, la civiltà romana dalla quale sorgemmo, celebriamo il giorno della nascita di Roma che rappresenta secoli di grande civiltà; e il giorno dopo decretare abolita la festa della civiltà moderna, la festa del lavoro! O abbracciate tutte le correnti, tutte le opinioni, cercando che dal dibattito loro erompa per l'avvenire il meglio della storia di tutti, oppure dite francamente che siete assolutisti nel potere politico come nella politica di scuola, e allora ci comprenderemo e allora sapremo contro chi e come combattere.

Io, come vedete, ho un alto concetto dei poteri dello Stato. Credo che lo Stato sia superiore al cittadino e si debba fondare questa superiorità dello Stato sulla sovranità popolare, sopra la libertà politica, salvo poi allo Stato aver tutti i diritti d'intervento e specialmente d'intervento sopra quel rapporto economico che è il capitale, il quale, essendo una ricchezza prodotta da tutti, deve venire diretta al bene di tutti e non affidata all'arbitrio dell'individuo.

La lotta di classe oggi è chiusa, serrata, gretta, perchè limitata all'interesse economico in cui si combattono coloro che hanno il capitale e coloro che a questo capitale offrono il lavoro in una dura battaglia quotidiana.

Come si può risolvere questa lotta? Per me in un solo modo. Non si risolve con una vittoria finchè questa rimane nel campo strettamente economico: vincano gli uni o gli altri. Si risolverà soltanto il giorno in cui il lavoro diventi esso stesso capace di dirigere la società, e quindi il lavoro va educato a questo, in una concezione di Stato più larga, concezione che è essenzialmente socialista; concezione del resto antica, signori.

In questi giorni tante commemorazioni si sono fatte: ebbene io ricordo che la commemorazione più bella che al mondo si sia mai fatta è stata l'orazione funebre di Pericle, narrata da Tucidide, sui caduti della prima campagna del Peloponneso, quando per onorare i caduti disse: « Formiamo uno Stato in cui il cittadino possa trovare una più alta dignità e un mezzo per la sua elevazione. Ciò che conta non è essere ricchi o poveri. La ricchezza non deve servire per una ostentazione; deve servire per i bisogni di tutti: la povertà non è vergogna; vergogna è soltanto non far nulla per evitarla ». Lo Stato deve permettere al cittadino che vuol lavorare di poter lavorare; è suo primo compito secondare tutte le potenze del lavoro, sviluppare tutte le sue energie; educandolo, celebrare tutta la sua umanità. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cuomo.

CUOMO. Onorevoli colleghi. In sede di esercizio provvisorio come in sede di comunicazioni del Governo, le nostre discussioni, a cui le contingenze politiche offrono molteplicità di temi e le tradizioni parlamentari consentono ampiezza di svolgimenti, guadagnano tanto in varietà di aspetti ed estensione d'insieme quanto forse perdono in vigore di convergenza ed efficacia conclusiva.

Avviene, per esse, come per le vedute panoramiche, le quali tanto acquistano, nell'insieme, in vaghezza di linee ed ondulate sfumature, quanto, nei particolari, smarriscono di precisi contorni e decisi colori.

Io mi atterrò, strettamente, da parte mia, al problema finanziario, che non solo può ritenersi centrale in un dibattito, come questo, che riguarda l'autorizzazione del potere legislativo al Governo, perchè gestisca, in via provvisoria, i bilanci; ma deve anche considerarsi, senz'altro, fondamentale tra quelli che si riferiscono al benessere e alla vita stessa della nazione: preminente tra quelli che affaticano gli intelletti ed agitano

gli spiriti di quanti hanno coscienza e responsabilità di rappresentanza e di ufficio: generalmente e fortemente sentito e vissuto dal paese che lavora e produce. E a tale problema segnerò limiti, che, alla loro volta, valgano a circoscriverne e lumeggiarne alcuni punti e alcuni termini, perchè ciascuno meglio tenda e tutti insieme meglio concorano allo scopo cui volsero il motivo determinante del mio dire ed il pensiero informatore di esso: il riequilibrio, cioè, del bilancio dello Stato, in rapporto all'economia, specie del Mezzogiorno d'Italia.

Lontano così dalle ostilità preconcepite che turbano le indagini e anneriscono i giudizi dei critici anche più acuti ed autorevoli, come dalle esaltazioni laudative che ugualmente, in direzione contraria, allontanano dalla realtà, creando anche disagi spirituali in chi n'è fatto segno: io credo che si rechi miglior contributo, comunque limitato e modesto, alla discussione, ed omaggio sincero e degno alla dirittura dei propositi ed alla serietà delle opere dell'onorevole ministro, ragionando e giudicando degli uni e delle altre, con la serena equanimità cui esorta la salda coscienza dei doveri nazionali in quest'ora che deve essere non solamente di ricostruzione economica ma anche, se non forse sopra tutto, di riequilibrio degli spiriti, che usciti inquieti dalle molte paci della guerra, aspettano ansiosi di uscire dalle molte guerre della pace. (*Approvazioni*).

Io credo che — studiando, come dicevo, il problema finanziario — sia necessario riguardarlo, innanzi tutto, sotto il profilo tecnico, che non è, come può credersi, di natura esteriore e formale, in quanto investe dati che si preparano ed elaborano, documenti che si compilano e pubblicano, mezzi che si vagliano e adottano, risorse che si studiano e scelgono, per bene proporlo nei suoi termini, per bene enunciarlo nei suoi concetti, per bene avviarlo a soluzione.

E, per questa parte, non dubito di riconoscere e dar, subito, merito al ministro del tesoro che — accogliendo, tra gli altri, anche un mio voto antico, con la sua vigile cura presente — assicurava, alla fine, tempestiva la pubblicazione dei conti del tesoro, con scritture a voci meglio documentate ed a fattori meglio discriminati: sicchè, quasi con immediatezza, si può ora seguire il movimento delle entrate e delle spese durante l'esercizio sorvegliandone il corso, e derivare da fonti più chiare, con indagini meglio fondate, meno arbitrari risultati e più equi giudizi.

Così, produttive di buoni effetti saranno sia la scomparsa di quelle gestioni fuori bilancio — da cui si hanno, di sorpresa, disguidi e danni, spesso gravi e irreparabili — sia la eliminazione di quelle speciali entrate con peculiare destinazione — onde si avevano assegni di fondi a calcolo per spese imprecise —; con il duplice effetto, nei rapporti finanziari ed economici, della mancata correlatività tra loro, della facile arbitrarietà delle attribuzioni e della inadeguata rispondenza al pubblico bisogno: e, nei rapporti tributari, del turbato calcolo degli oneri e dei rendimenti complessivi, per tutte le valutazioni.

Ma debbo, trovandomi in argomento, insistere sulla necessità di coordinare e disciplinare, in un conto speciale, debiti esteri e riparazioni, in modo che le relative passività e le attività presunte o accettate non ingombrino il bilancio, alterandone l'essenza nel fatto di chi lo giudichi piuttosto che nelle intenzioni di chi lo compili; in modo che si mantenga e resti, se così può dirsi, tangibile, per tutti gli effetti, la originaria e successiva situazione; in modo che non ci si esponga, intanto, al doppio pericolo di illusioni su entrate, problematiche circa la regolarità delle corrisposizioni e circa il termine dell'adempimento, e di affermazioni su impegni, discutibili circa l'entità loro stessa, prima e più che circa il loro ammontare.

In finanza — per quanto *cum grano salis* — bene ammonisce il brocardico: «*forma dat esse rei*».

Sono, inoltre, bene appresi e giudicati con favore — specie quando si considerino come primo saggio di un indirizzo che miri a semplificazione di servizi — i disposti pagamenti dei titoli di spesa da pagare fuori della sede delle autorità emittenti senza bisogno di commutazione in vaglia del tesoro, di cui il numero nell'ultimo quinquennio, era più che decuplicato.

E assunto, in fine, due fatti: — quello, cioè, della revisione, affidata al ministro delle finanze, delle spese riguardanti tutte le gestioni civili e militari: e l'altro, della istituzione di un Provveditore generale, presso il Ministero delle finanze, invece degli economati singoli presso i vari Ministeri — ad indici di due concetti che debbono ritenersi salutari. Il primo concetto è che mentre si conferisce direzione unica e, quindi, uniformità di criteri alle attribuzioni di tutte le spese: si stabilisce anche che a queste deve presiedere, di diritto e di fatto, il criterio finanziario, per imporre misura conveniente

e limite opportuno. Il secondo concetto è che, con la preminente autorità concessagli, il ministro assume, a generale garanzia, pienezza di responsabilità. Onde si può, finalmente, avere una politica finanziaria di Governo, che disciplina le singole attività di tutti i Ministeri in quanto queste, per svolgersi, invadono, per dir così, il campo finanziario, che rientra in una superiore competenza.

E, sorvolando su minori argomenti, per questa parte, passo senz'altro, onorevoli colleghi, a considerare il problema finanziario, in quanto si concreta nel bilancio ed è espresso in cifre

Non faccio rilievi, del resto ovvii, circa le peculiari caratteristiche del nostro bilancio, per saggiarne, come dicesi, la resistenza e la elasticità.

In una tale indagine mi fermai, altra volta, parlando sulle comunicazioni del Governo fatte alla Camera nel luglio 1921.

Non sono, per altro, mutate, da allora, le linee fondamentali e tendenziali, che giova seguire e vigilare per derivarne consigli e moniti, ed informare, alla stregua della realtà, direttive ed orientamenti specie nel campo della politica tributaria.

Seguo, nel trattare la controversa materia, lo stesso ordine di esposizione che il ministro delle finanze le diede nel suo discorso di Milano.

L'onorevole De Stefani, per arrivare a stabilire il disavanzo — che indica il grado di febbre e disquilibrio in cui versa l'organismo finanziario — ha dovuto fare un po' come il medico che richiama i precedenti personali o di famiglia dell'infermo, per integrare il quadro clinico ed averne elemento o lume di diagnosi.

Egli è partito da tre punti fermi: — il consuntivo 1921-22, la previsione assestata del 1922-23, il conto dei residui quasi appurato fino al 1922 — per annunziare, dopo le accennate variazioni introdotte nelle entrate e nelle spese del corrente esercizio, non solo i tre ultimi disavanzi di competenza — il primo accertato, il secondo quasi accertato, ed il terzo previsto — ma anche il disavanzo approssimativo del conto di amministrazione o patrimoniale.

Il consuntivo 1921-22 — con 37 miliardi e 596 milioni di entrate reali, e 24 miliardi e 927 milioni di spese reali — reca un disavanzo di 12 miliardi e 669 milioni, che, depurato di regolazioni contabili per 10 miliardi e 610 milioni, scende a 2 miliardi e 59 milioni, e, integrato con accensione di debiti per 3 miliardi e 206 milioni in movimento di capitali,

risale, quasi in definitiva, salvo lievi spostamenti ulteriori, a 5 miliardi e 265 milioni.

Siamo, così, lontani, per 1 miliardo e 235 milioni in meno, dalle previsioni che espose alla Camera l'onorevole Peano nel dicembre 1922.

Siamo, così, lontani, per oltre 1 miliardo in più, dalle prime previsioni dell'onorevole De Nava del giugno 1921, e, per 326 milioni in più, dalle seconde previsioni dello stesso ministro nel dicembre dello scorso anno.

Su questo primo punto, non è inutile domandare: — perchè e come tanti margini di regolazioni contabili? perchè, e come (secondo vedremo, di qui a poco, per toccar di queste regolazioni, in propria sede) perchè e come questa gran massa di residui, che l'onorevole De Stefani definisce, «fantasma contabile»? Fa male, fa bene, cotesto «fantasma»? E se, a dir poco, desta preoccupazioni, perchè non eliminarlo? È possibile, e in qual modo, ed entro qual limite?

Passiamo, intanto, al secondo punto: cioè, alla previsione assestata del 1922-23, riservando, dopo l'esposizione anche del terzo punto di questi preliminari, brevi risposte, se possibile, agli interrogativi, e brevi commenti.

La previsione assestata del corrente esercizio 1922-23 — che sarà chiuso tra poco più di un mese — reca un disavanzo approssimato in 4 miliardi e 555 milioni. Siamo, così, lontani, per 1 miliardo e mezzo in più, dalla previsione del dicembre 1921, dell'onorevole De Nava.

Siamo, così, lontani, per 1 miliardo in più, dalla previsione del luglio 1922, dell'onorevole Peano.

Arriviamo, in ultimo, al conto dei residui, fino a tutto l'esercizio 1921-22.

Esso reca, di fronte a passività per circa 43 miliardi in cifra tonda, attività per circa 22 miliardi. La differenza — tra i primi, che, depurati, residuano a 12 miliardi e 400 milioni, e i secondi, che discendono a 3 miliardi — è, approssimativamente, di 9 miliardi, con ulteriori previste riduzioni.

Torniamo, quindi, ora, agli interrogativi e al «fantasma».

Io credo, onorevole ministro, che si debba dare ogni opera, per conseguire quella che si chiama «sincerità finanziaria», ed ha espressioni varie in varietà di metodi e documentazioni.

Bisogna quindi, innanzi tutto, fare in modo che — dico per rispondere agli interrogativi di poco fa — dilegui o, quanto meno, si allontanano quel tale «fantasma contabile»

che o ci fa trattare le ombre come cose certe o, peggio, acquista consistenza di corpo!

Bisogna, per ciò, rendere più rigorosa la definizione degli impegni, come già — lamentando questi ingombri che ancor noi lamentiamo e ricorrendo a queste depurazioni alle quali ancor noi ricorriamo — chiedevano, già, ai loro tempi, l'onorevole Magliani, (che se ha lasciato alta fama di fervidissimo ingegno, non è certo citato come esempio di rigido e minuto osservante) e gli onorevoli Finali e Vacchelli,

Si avrà, così, una necessaria discriminazione chiarificatrice e — mentre si eliminerà il pericolo, non infrequente, onde si costituiscono i così detti margini di spese sol per avere la facoltà di poterne disporre — si eviterà ogni insinuazione, nei residui, di somme o non impegnate o non liquidate a fine di esercizio,

Bisogna, inoltre, tornare a quel bilancio di assestamento che è controllo, insieme, ed integrazione. in quanto non solo tien conto degli spostamenti inevitabili in corso di esercizio ma comprende quelle note di variazioni che, presentate, a spizzico, e ad intervalli, o costituiscono, spesso, un nuovo bilancio, da sè sole, o dal primitivo fanno, di gran lunga, allontanare quello che con esse risulta.

In fine — di fronte all'ultima differenza passiva dei depurati residui e al nuovo disavanzo, che, insieme, ascendono agli otto o forse nove miliardi, in cifra tonda — quale sarà, quale potrà essere, pei pagamenti in numerario, la condizione della cassa, di cui è confortante la progredita situazione, che da 278 milioni, alla chiusura del precedente esercizio, è salita a 1 miliardo e 522 milioni?

Più che per avere una risposta — quale potranno dare i risultati degli studi, che ella, onorevole ministro, annunzia in corso, per le valutazioni opportunamente distinte e sagacemente vagliate — io formulavo questa domanda per mostrare, in concreto, a quali dubbi, a quali preoccupazioni, danno motivo i dati che ci offrono i metodi e i sistemi, dei quali ho, poco innanzi, parlato.

Ma qual'è, onorevoli colleghi, o, meglio, a quanto si prevede possa ascendere, il disavanzo del prossimo esercizio 1923-24?

La nostra condizione finanziaria — quale risulta dal bilancio — può dirsi migliorata?

Giova, qui, preliminarmente, seguire la linea dei disavanzi, la quale — in continua ascesa, fino a quando l'onorevole Giolitti non esitò a tagliar, netta, dalle spese, quella relativa alla gestione statale del grano, che

era già prevista in 6 miliardi e 300 milioni per l'esercizio 1921-22 — discende, a grado a grado, contraddicendo al *motus in fine velocior*: discende, cioè, sempre più lentamente, tra il crescere continuo delle difficoltà più vive e più intense.

Sono le spese e le entrate di guerra, più che straordinarie, eccezionali, che — cadendo, sarei per dire, ad una ad una, a strati — scoprono, sempre più l'impalcatura del bilancio di pace, il quale si agita nella contraddizione delle sempre minori risorse, da un lato, per lo stancarsi e l'esaurirsi delle energie contributive e delle sempre maggiori resistenze d'altro lato, opposte, dalle spese che, a furia di falcidie, diventano irriducibili.

Resta, così, il disavanzo una malattia, forse sempre più acuta, che ha tutta la lentezza di una faticosa convalescenza e una convalescenza forse sempre più lunga che invece di accennare a sanità, apparsa poco innanzi imminente, rivela note sintomatiche di morbo costituzionale inguaribile.

Con tali riflessi di ragione e di esperienza, dobbiamo equamente, onorevoli colleghi, considerare l'ultimo disavanzo.

Nel determinarne la cifra sorsero dispute, che servirono a confermare come la passione rivesta e riscaldi perfino la nudità e la freddezza dei numeri!

Si ebbero, così, tre disavanzi. Ma, in fondo, si ebbe un disavanzo uno e trino: — uno nell'essenza, trino nella espressione: — di 1 miliardo e 1187 milioni; di 2 miliardi e 611 milioni; di 1 miliardo e 861 milioni — secondo che, effettivo, reale, di confronto, era dato da entrate e spese della stessa indole e, più specificamente, nel caso nostro, non comprendeva affatto, o comprendeva in tutto, o comprendeva in parte, il miliardo e mezzo del prestito da contrarre — per rimborsare le perdite causate dalla guerra e dalla invasione nemica — con la emissione di cartelle del debito pubblico 3.50 per cento, estinguibile in 25 annualità, mediante sorteggio e concorrendo all'assegnazione di premi per l'ammontare complessivo di 25 milioni.

La prima disputa, e forse la maggiore, ha, dunque, per oggetto l'operazione, la quale — osservo subito — comunque tradotta in cifre, comunque iscritta in bilancio, deve essere esaminata con la premessa che trattasi non di contrarre un debito nuovo, ma di regolare un debito esistente, di cui i creditori affrettano i pagamenti: con la premessa che il debitore, per pagare l'obbligazione,

non ha che tre mezzi, di cui può disporre — se si escluda, come si deve, la rateazione a lungo termine, incompatibile con le esigenze del creditore — e cioè: emissione di biglietti, emissione di boni ordinari o poliennali 6 per cento, emissione di cartelle di cui ho indicato il termine e il saggio d'interesse.

Messa, così, nella vera sua luce, essa deve essere giudicata come il meglio o meno peggio, relativo e possibile, in confronto dell'ottimo, assoluto e impossibile.

Ma, onorevoli colleghi, l'operazione — che dal Governo, si enuncia e propone, e da pochi o da molti, con pochi o molti rilievi di varia indole e grado, si combatte e condanna — ci offre, in via preliminare, motivo per estendere l'indagine, per risalire ai principi, per valutare se, e fino a che punto, sia utile, per la generazione presente, ed equo, nei rapporti della generazione che segue questa nostra, distribuire le spese e, quindi, gli oneri contributivi che son richiesti per fronteggiarle, in un numero d'anni che alleggerisca quelle e tolga a questi la nota della asprezza e della intollerabilità.

In una ricordevole discussione della nostra Commissione di finanze e tesoro — alla quale partecipò, se ben ricordo, anche l'onorevole De Stefani, ora ministro proponente — l'onorevole Alessio, trattando, da maestro, com'egli suole, con acume pari alla dottrina, tutto il problema della finanza post-bellica, lo pose nei termini offerti dalla contingente realtà, e dimostrò come — versandosi, ora, in condizioni in cui gravissime spese eccezionali possono fronteggiarsi soltanto con asprezza intollerabile di tributi — s'impongano rimedi prudenziali che valgano a conciliare ripartizione di carichi e godimento di benefici. Ai concetti, per dir così, basilari, di quella ricordata discussione l'onorevole Alessio informò anche la più larga linea del suo discorso qui pronunziato il 18 dicembre del 1921 in cui — affrontando in pieno il problema della inflazione monetaria nelle sue cause, nei suoi effetti, nelle sue risonanze — proponeva, tra l'altro, un meno costoso piano di ammortamento del debito vitalizio straordinario, che grava, ricordiamo, per un miliardo e 232 milioni sul bilancio del prossimo esercizio e, soltanto dopo trenta anni, arriverà a quota di 385 milioni!

Mentre, dunque, onorevoli colleghi, nelle strette presenti, credo sia opportuno insistere in quei concetti, autorevolmente enunciati e magistralmente illustrati, per farne larga ed utile applicazione; v'invito a considerare co-

me abbiano fondamento i vantaggi e non i danni che si attribuiscono all'operazione pro-postaci.

Essa — così com'è ideata — riesce a far pagare, nel più breve termine, i danneggiati di guerra: mentre riesce a far compiere, a noi, nel più lungo termine, il rimborso.

UBERTI. Ma è dannosa...

CUOMO. Aspetta. E vedrai e saprai!

Essa, dunque, dicevo — così come è ideata — ci procura i mezzi presenti di soddisfazione col minor onere d'interesse, in rapporto al tasso di tutti gli altri titoli sul mercato attuale.

Essa — così com'è ideata, concilia — le esigenze del debitore e del creditore, in modo che la maggiore utilità dell'uno coincide con la maggiore tollerabilità e convenienza dell'altro.

Si dice: — ne resta aumentato il debito —. Non è esatto. Si può rispondere: — resta soltanto trasformato, se non anche, in sostanza, diminuito, quello che esisteva.

Si dice, inoltre: — ne deriverà, per concorrenza, svalutazione agli altri titoli —. Non è prevedibile. Si può rispondere: — Su una gran massa, la influenza anche supposta, non potrebbe essere che minima.

Si dice, ancora: — ne verrà, per via di anticipazioni richieste agli istituti, inflazione monetaria. — È il meno peggio! Si può rispondere: — dovendosi, in ogni modo, fronteggiare l'impegno con un debito, non si sarebbe, forse, prodotta, col pagamento in biglietti o in buoni, una inflazione, per la somma non decurtata, e, quindi, maggiore?

Si aggiunge: — il debito pagato, nelle successive scadenze, in tempo di moneta, come è augurabile, rivalutata, sarà, in sostanza, aumentato del coefficiente, quale che sia, di rivalutazione della lira —. È rilievo generico! Si può rispondere: — questa è la condizione, oggi, ineluttabile per tutti i debiti, e non si può per questo, di cui discutiamo, fare, in sede di trasformazione, sullo stesso mercato degli altri, un'eccezione! (*Approvazioni*).

E può, credo, bastare.

Torniamo, ora, onorevoli colleghi, al disavanzo prevedibile per il prossimo esercizio: disavanzo che resta o effettivo o reale o di confronto, — come, poco fa dicevo — con espressioni varie e vari nomi, ma con risul-tanze, sostanzialmente, identiche.

Per arrivare alla determinazione di un tale disavanzo, il ministro non poteva ricorrere che a calcoli di diminuzione od aumenti, rispettivamente, di spese e di entrate. È lapalissiano!

Per le riduzioni di spese od economie, non giova discorrere dell'utilità che è ovvia

ed intuitiva; giova, invece, indicarne e illustrarne titoli, dimostrarne o documentarne possibilità.

Nè giova, di solito, addurre esempi stranieri, istituendo confronti fra termini d'indole e valore non paragonabili.

Si è parlato, spesso, infatti, della via seguita dalla Commissione Geddes, per l'Inghilterra, e dal così detto ufficio provvisorio del bilancio, per gli Stati Uniti. Si è detto anche che i due paesi più forti danno esempi ai paesi più deboli! Ma i primi — si potrebbe obiettare — sono i ricchi nei quali le rinunzie intaccano margini che non sono destinati a soddisfazione di elementari bisogni: ed i secondi — si può aggiungere — sono i poveri, i quali, se non hanno nulla da rinunciare, hanno ben poco da apprendere, per imitare!

Qui, d'altronde, si tratta, in concreto, di valutare, sulle avute indicazioni, alcune economie di esercizio, sotto il profilo della possibilità e della convenienza: riferendosi al bilancio dello Stato e ai bisogni della Nazione.

Credo, per molti, forse non agevole e per me, certo, impossibile, senza opportune documentazioni e senza diretta esperienza, discutere, per impressioni o per sentito dire, delle economie probabili o convenienti, da tutti gli aspetti, in tutti i rapporti, per venire, con fondatezza di rilievi, a verità di conclusioni, a praticità di risultati.

Quando elementi di realtà — dati, fatti, esperienze, — non ci soccorrano: l'annuncio delle economie si traduce soltanto in istato d'animo.

Diventa diffidenza e preoccupazione: diffidenza di chi non crede che le economie si verifichino a scopo finanziario di riduzione di disavanzo; preoccupazione di chi teme, invece, che le economie, attuandosi, riescano a turbare un servizio pubblico, con beneficio forse del bilancio, ma con danno certo del paese.

Ancora una volta, onorevoli colleghi, le opinioni, i giudizi degli uomini sono tendenze o interessi formulati! (*Bene*).

Io non sono tra quelli che, a torto, diffidano di tutte le economie. Sono tra quelli che, con qualche fondamento di ragione, si preoccupano di alcune.

Mi preoccupo, per esempio, della annunciata riduzione di 221 milioni di spese nel bilancio dei lavori pubblici. Alcuni elementi di calcolo, alcuni fatti, mi inducono a temere che una tale economia non permetta la necessaria esecuzione delle opere pubbliche indispensabili, specie nel Mezzogiorno.

Ecco: se volessi ragionare sui dati che ho, io dovrei domandarmi: — come mai, con una economia di 221 milioni in confronto della somma stanziata nell'ultimo bilancio di previsione, si può mantenere tutta la cifra dei lavori pubblici a un'altezza che è sei volte quella dell'ante guerra: se, precisamente, ciò era appena possibile, con le dotazioni integrali dell'ultimo preventivo, senza tener conto dell'impiego dei residui? E dovrei ancora, in conseguenza, domandarmi: — se, dato il valore della moneta, dati i prezzi delle materie prime, dato il costo dei salari, con i mezzi degli stanziamenti intatti dell'ultimo esercizio, si arrivava, si e no, ad attingere il fine di eseguire una quantità di lavori uguale all'anteguerra: come mai, con quegli stanziamenti, non più interi, ma ridotti di 221 milioni, si arriverà a fare lo stesso?

Un altro dato io ho, ed è questo: — che risulta, estesa la competenza del Ministero dei lavori pubblici: poichè, con disposizione del gennaio di quest'anno, rientrano in essa la costruzione degli edifici postali telegrafici e telefonici e i restauri e le riparazioni da ultimare nei paesi danneggiati dalla guerra. Ed anche questo dato accresce, in me, dubbi e preoccupazioni.

Io debbo, per altro, ritenere che il ministro dei lavori pubblici, (il quale ha, nel dicembre ultimo, preparato un completo programma di opere pubbliche, da eseguire gradualmente, con criteri d'indifferibilità, di necessità, di utilità) ha dovuto — appunto, alla stregua della presunta possibilità di esecuzione di lavori, vagliata in rapporto sia alla dichiarata indifferibilità, sia a quello che chiamasi il potere di assorbimento dell'organizzazione tecnica — fare un piano finanziario, fosse pure di massima, per rispondere agli accertati e ponderati bisogni, anche nel Mezzogiorno.

In tal senso, su tali punti, dall'onorevole ministro dei lavori pubblici — che, dividendo in tre reparti regionali gli uffici e distribuendo in essi i servizi, rende, in pratica, agevole, immediato, il controllo sulla cifra rispettiva delle assegnazioni di finanziamento — io vorrei chiarimenti precisi ed assicurazioni autorevoli.

È certo che cresciuti e crescenti sono i bisogni della produzione rispetto alle bonifiche e dei traffici rispetto alla viabilità, ai porti e agli approdi.

È certo che molte leggi di favore e molti finanziamenti di eccezione furono concessi, dopo tanto chiedere a tanto aspettare, alle

nostre regioni, cui spesso mancano i mezzi più semplici e primitivi pel vivere civile.

Io non voglio, io non debbo credere, onorevole ministro dei lavori pubblici, che dal Mezzogiorno si possano temere, per i nuovi immeritati obbliti, nuove amare delusioni! (*Approvazioni*).

Aspetto — intanto — fiducioso.

Passiamo ora, onorevoli colleghi, all'entrate.

Si è deliberato, più che discusso, questo problema.

Non credo, pertanto, necessario rilevare ed illustrare gli indici dell'alta pressione delle aliquote e della così detta stanchezza dei cespiti.

Il carico tributario ha un punto di contatto con i capolavori dell'arte: — si sente, non si dimostra!

Nè, d'altro lato, possono avere più valore corrente gli annunci sonori delle così dette grandi e radicali riforme.

Queste hanno avuta la stessa fortuna dei così detti problemi fondamentali. Hanno meritato una letteratura doviziosa e una storia memoranda che si raccoglie negli archivi, come in augusti sacrari remoti dalla realtà.

E la realtà, a sua volta, male o non mai, arriva a chiudersi in rigidi schematismi di architettati sistemi, i quali sono un po' come le grammatiche perfette e i vocabolari completi: sono, per lo più, di lingue morte!

Non si possono, perciò, neanche in finanza, proclamare canoni inviolabili da applicare inflessibilmente. Si fermano punti, si annunziano tendenze, si accennano orientamenti, che permettano l'adattarsi continuo e proficuo alle varie mutevoli contingenze dell'opportuno.

Bisogna anche guardarsi dalle sorprese in peggio del nuovo. La famosa « scarpa vecchia » di Sella è l'espressione plastica del canone della comodità delle imposte, alle quali, anche difettose, ci adattò l'uso.

Io credo che, — prima di ricorrere, se mai, a imposte nuove — si debbano, per via di revisioni e ritocchi, di finimenti, per dir così, e modanature, mettere in valore, in efficienza piena, quelle di cui conosciamo motivi ed effetti, ripieghi e risorse.

Esortano, su questa via, alcuni indici rivelatori.

Per la terra, dei circa 30 miliardi, cui si fa ascendere il reddito agricolo lordo, i 4 miliardi di presunto reddito dominicale diventano un miliardo di reddito imponibile! E l'aliquota relativa tocca l'88 per cento!

Si hanno, cioè, accertamenti, a prima vista, inverosimili.

Per la ricchezza mobiliare: a formare il reddito tassabile di 6 miliardi nel 1922, concorrevano le società commerciali ed industriali per 4 miliardi, i commercianti ed industriali privati per oltre un miliardo e mezzo, i professionisti ed esercenti per 212 milioni e 725 mila lire.

Ora: è verosimile, onorevoli colleghi, che il reddito complessivo professionale sia, in Italia, di 272 milioni?

Ancora: è verosimile il dato relativo al reddito medio che oscillerebbe, per gli industriali e i commercianti, intorno alle lire 3000 e, per i professionisti, intorno alle 2000?

Ancora: com'è concepibile che di 250 mila contribuenti alle tasse comunali nei capoluoghi di provincia, secondo i calcoli del d'Aroma, soltanto 170 mila sono scritti nei ruoli di ricchezza nobile?

Prima, dunque, di pensare a nuove imposte, rivediamo, accertiamo, coordiniamo, perequiamo le vecchie, con mezzi idonei e strumenti sensibili. (*Bene*).

E passo, intanto, ad occuparmi — tra le previste nuove entrate — del reddito agrario.

Non tocco, onorevoli colleghi, la disputa scientifica, che, pur di recente, si è svolta, in giornali e riviste, tra il De Viti de Marco, l'Einaudi, l'Agnesi e il Griziotti, il Mirmina, il Meda, perchè, comunque si elabori ed atteggi la materia, non mi pare si possa negare il reddito di colui che, per condurre l'azienda agraria, anticipa capitali fissi e circolanti, procura e coordina i fattori della produzione e assume sopra di sé il rischio e il pericolo dell'impresa: e non mi pare possa negarsi, pur con sottigliezze, il relativo dovere di contribuenza.

In vece, onorevoli colleghi, il problema, per me, deve essere studiato dal punto di vista pratico: con riferimento, cioè, all'economia rurale in genere e con rilievi di carattere regionale, in specie.

Bisogna, quindi, mettere l'onere del tributo in rapporto alle culture agrarie in genere, a quelle del Mezzogiorno in specie.

Bisogna considerare, per esempio, le culture cerealicole, rispetto alla natura del terreno, rispetto all'insoluto problema delle irrigazioni, rispetto alle turbate rotazioni agrarie: bisogna considerare queste culture in rapporto alla avvenuta diminuzione di 150 mila ettari di aree coltivate, in rapporto alla avvenuta diminuzione del rendimento unitario da più di 8 a meno di 7 per uno, in rapporto alla avvenuta complessiva diminuzione del prodotto di 4 milioni di quintali. (*Bene — Approvazioni*).

Bisogna inoltre, guardare all'opportunità del tributo, ricordando il ribasso dei prezzi dei prodotti, specie delle nostre primizie, a cui sono venuti a mancare i mercati di consumo dell'Austria e della Germania.

Bisogna, ancora, guardare a una tale opportunità, ricordando il rigurgito dell'emigrazione! Da 340 mila, ricordiamolo, onorevoli colleghi, sono scesi a 87 mila gli emigranti, con una media d'immigrati che dal 60 per cento è salita al 90 per cento!

Bisogna, insomma, rendersi veramente conto delle condizioni peculiari del nostro Mezzogiorno, il quale insieme con un più lento ritmo di esecuzione di opere pubbliche, che sarebbe prodotto da quella riduzione di spesa di 221 milioni nei bilanci dei lavori pubblici che ritarderebbe ancora costruzione di bonifiche, strade, porti, approdi, avrebbe il contentino del credito agrario! (*Approvazioni — Commenti*).

Parlando di entrate, di imposte, il ministro ha, tra l'altro, accennato al così detto « blocco dei tributi locali », ordinato col decreto 5 aprile.

Si deve trattare di un « fermo » momentaneo, onorevole De Stefani, non di una « stasi ». Il primo può essere salutare. La seconda può essere fatale.

È giusto che si debba guardare il contribuente italiano nella sua capacità contributiva integrale e complessa non già guardarlo, nei rapporti del Comune, della Provincia, dello Stato, con criteri diversi ed opposti. È giusto, in somma, che si finisca con le imposizioni, che non sono forse tanto gravi in sé, quanto incongruenti tra loro! (*Bene!*).

Ma bisogna anche uscire, al più presto, da questo che si annunzia e deve essere stato di precarietà: bisogna, quindi, inserire, al più presto, come dice l'onorevole De Stefani, la finanza locale nella finanza di Stato, in modo che i cespiti ne siano armonizzati senza doppioni.

Le Amministrazioni degli enti locali — strette angustiate e spesso ammisericordate da tutte quelle che, in fondo, sono le conseguenze della svalutazione della moneta: incalzate da necessità di più costose opere indispensabili: assillate da richieste improponibili d'impiegati, cui era impossibile, coi vecchi stipendi, la vita — versano, tutte, in un disagio che è indescrivibile. Di qui la corsa vertiginosa all'indebitamento, per le vie indicate e nelle forme autorizzate dalla legge. Di qui la corsa parallela all'elevazione delle sovraimposte.

Parlano, da sé, onorevoli colleghi, le cifre!

In un decennio, i debiti degli enti locali toccano i quattro miliardi. E, per la sovraimposta, salita, da 138 milioni, a circa 1 miliardo e 200 milioni, siamo a limiti fantastici.

In 20 provincie, imposte fondiarie ed addizionali, superano il 104 per cento dell'imponibile! In alcuni comuni superano il 300 per cento!

Ma bisogna, anche qui, non cedere agli incanti — che sono inganni! — di quelle così dette grandi radicali riforme —

Anche qui, senza scosse gravi, senza spostamenti di cespiti, per via di coordinamenti e di perequazioni, si possono ottenere utili risultati.

Non vorrei, onorevoli colleghi, più oltre, abusare della vostra benevolenza.

Voci. No, no, parli, parli.

CUOMO. Per completare il quadro, dunque, io dovrei, onorevoli colleghi, parlare del debito: e, quindi, anche, se non specialmente, del debito estero e delle riparazioni.

Ma non lo farò che per accenni fugacissimi, con qualche ricordo, con qualche rilievo.

Il debito totale dell'Italia — ricordiamo — al 31 marzo di questo anno, ascendeva a 115 miliardi e 975 milioni. Senza il debito estero, in 22 miliardi ed 81 milioni oro, che, per ovvie ragioni, deve essere considerato a parte, e senza i 10 miliardi di circolazione cartacea: ascende ad 84 miliardi e mezzo, con aumento, dal 30 giugno scorso al marzo ultimo, di oltre 2 miliardi, che rappresenterebbero le somme richieste per fronteggiare il disavanzo.

Il movimento e l'incremento delle relative cifre non offre, in sostanza, materia ad originalità di indagini ed è, per tutti gli effetti, troppo poco rilevare che due fattori — i redimibili nazionali ed i buoni ordinari — accennano, per quanto lievemente, a diminuzione.

Non darò, pertanto, al ministro consigli per la trasformazione, nè gli rivolgerò domande per la conversione.

I primi sono ovvii. Le seconde sono indiscrete. È facile, al solito, segnare mete. È bello vederle prossime, anche quando il cammino non possa essere che lungo ed incerto.

Ma qui si tratta delle possibilità che ci si offrono e del tempo che occorre per percorrere la via che conduce a quelle.

Nel precedente esercizio, intanto, i buoni ordinari aumentarono di 5 miliardi ed i poliennali di 1 miliardo e 600 milioni. In questo, che è al suo termine, troviamo: in meno, 291 milioni di ordinari; e, in più, 2 miliardi e 556 milioni di poliennali.

Potrebbe essere buon segno. Ma quali saranno le necessità a fine di esercizio?

E, sopra tutto, come, ed in che misura, e con quali risultati finali, si hanno ora, e si avranno, rapporti e coincidenze tra debito e disavanzo.

Forse, onorevoli colleghi, questo punto esigerebbe, esso solo, un esame, che, al di là delle annuali competenze, volgesse a più ampie considerazioni e comprensive conclusioni.

Noi dobbiamo, intanto, augurare, che propizie si presentino alla volontà tenace dell'onorevole De Stefani le occasioni, per una politica del tesoro, che arrivi, con prudenza, con accorgimenti, superando ostacoli, e vincendo difficoltà, a gradualità, ma continue, conquiste.

I debiti esteri non possono essere considerati se non in rapporto alle riparazioni.

Tale, in sostanza, il pensiero, per dir così, dominante.

Tra le molte pubblicazioni, fornisce ampia documentazione al problema, riguardato appunto con tali propositi e sotto un tale profilo, la recentissima dell'onorevole Paratore, apparsa nell'ultimo quaderno della Nuova Antologia.

Anche l'onorevole De Stefani accenna a un tal nesso, quando dice che l'Italia non può alleggerire la Germania se non nella proporzione in cui sarà, alla sua volta, alleggerita dai suoi creditori.

Circa il pagamento dei debiti esteri, le dichiarazioni del ministro del tesoro — che, preparate d'accordo con l'onorevole Presidente del Consiglio, debbono ritenersi dichiarazioni di Governo — fanno pensare che il problema possa essere diviso ed avere due soluzioni distinte, con l'Inghilterra e con l'America.

Rispetto alla prima, si afferma che l'Italia attende da una sistemazione generale europea la sistemazione dei suoi debiti verso l'Inghilterra.

Per l'America, invece, si afferma che l'Italia intende far fronte ai suoi impegni e chiede solo che la potente repubblica americana le conceda larghe agevolazioni, proporzionali a quelle concesse all'Inghilterra, in ragione della grande diversità della nostra economia e del vasto tributo da essa dato alla vittoria comune.

Si tratta, dunque, di due punti di vista da riferire, forse, a precedenti ed a trattative.

È in fatti, nota, da un lato, la storia degl'insuccessi, a Washington, della tesi inglese, per la cancellazione dei debiti interalleati. Ed è noto, del pari, che l'In-

ghilterra stessa dovette piegare a sottoscrivere l'accordo detto di Baldwin.

Indica chiari propositi, d'altro lato, la nota inglese del 2 gennaio 1923, riprodotta nell'ultimo nostro libro verde, là dove dice che il saldo dei debiti netti dovuti tra alleati europei per anticipi fatti a scopi di guerra sarà interamente annullato ed ogni contro-reclamo abbandonato, ecc.

Questi due ricordi dànno, forse il motivo alle ultime parole del ministro delle finanze, che debbono anche ritenersi le ultime dichiarazioni del Governo.

Quale sarà la soluzione?

Nei rapporti con l'Inghilterra, non è noto quale accoglimento abbiano avuto le obiezioni del marchese della Torretta, e se e quale esito stiano per avere, specie circa il deposito delle riserve auree, le nostre controproposte.

Nei rapporti con l'America, si va determinando una notevole corrente d'idee, la quale, mentre si rende conto della assai dubbia moralità dell'obbligo imposto all'Europa di pagare i debiti di guerra, rileva i danni che dall'adempimento di quell'obbligo potrebbero derivare agli Stati Uniti.

Una tale corrente d'idee ha eco autorevole e significativo in un rapporto, redatto da un potente gruppo americano, « l'Associazione del commercio di Chicago », e comunicato, pochi giorni or sono, alla Camera di commercio internazionale. Ivi il problema è posto, tra l'altro, sul terreno, assai pratico, del « tornaconto americano ».

Si dimostra, in fatti, tra l'altro, che, per il pagamento del proprio credito estero — rappresentato dai 3 miliardi e 623 milioni di dollari verso la Francia, dai 4 miliardi e 573 milioni di dollari verso l'Inghilterra, dal miliardo e 809 milioni di dollari verso l'Italia — gli Stati Uniti dovrebbero rassegnarsi ad almeno un miliardo di dollari d'importazioni annue, perchè ai 200 milioni di dollari, che rappresentano gli interessi già annualmente percepiti da creditori privati verso l'Europa, si dovrebbero aggiungere altri 500 milioni di dollari per interessi del debito degli Stati europei e 300 milioni di dollari per l'ammortamento del debito stesso.

Quale sarà la soluzione?

Questo problema, così vasto di portata, così complesso d'interferenze, così aspro per conflitto di opposti interessi, così vibrante per fervore di diverse passioni, finanziario per i riflessi ch'esso ha sui bilanci dello Stato, economico per le risonanze ch'esso

ha sulla vita delle Nazioni, non può essere che politico, squisitamente politico, per la soluzione. (*Bene!*)

Questa non può essere riguardata da un sol punto di vista, circoscritta in un sol campo, informata a concetti unilaterali, determinata da egoistici principî, promossa da egemoniche volontà, volta a mete esclusive; perchè non può essere concepita che come matura elaborazione di antitesi le quali arrivino a comporsi in armonia per il riequilibrio e il riassetto di un'Europa, nella quale ai gretti calcoli e alle singole competizioni presieda, ultimo vindice e sovrano riparatore, quell'equo: « uno per tutti e tutti per uno » che, divenuto salda coscienza e virtù operosa, può la salvezza di ognuno promuovere ed integrare, per nesi e riferimenti, in una generale salvezza, cui soccorra, intima e continua animatrice, una giustizia veramente umana. (*Approvazioni*).

Soltanto allora, onorevoli colleghi, soltanto in questo domani, che il vigile pensiero intravede e la storia assidua prepara: soltanto in questo domani, a cui debbono tendere, in concordia, le nostre cure sollecite e le nostre opere degne: potrà avere sicura pienezza di risultati efficaci una savia politica finanziaria ed economica che — in funzione di una politica interna ed internazionale di pace — non intralci ed inceppi con rovinosi interventi il libero moto delle utili iniziative, non scoraggi od opprime con intollerabili gravanze la feconda operosità delle capaci energie. Rifiorirà, allora, in continua prosperità di rigoglio, la molteplice vita rinnovellata di quest'Italia, che, dall'eroismo e dal martirio dei suoi figli vide, negli asprimenti della guerra, ricomposta e riconsacrata la corona augusta della sua gloria millennaria: e dal lavoro, dalla disciplina, dalla coscienza del dovere, dalla virtù di sacrificio dei suoi figli, non invano, spera ed aspetta, nella pace finalmente riconquistata, le maggiori fortune dei migliori destini. (*Vive approvazioni — Applausi — Molte congratulazioni*).

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'agricoltura, ha facoltà di parlare.

DE CAPITANI, *ministro d'agricoltura*. Mi onoro di presentare alla Camera, per conto dell'onorevole ministro della guerra, il seguente disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 20 novembre 1919, n. 2145, che istituisce la

carica d'ispettore generale dell'esercito e il Consiglio degli ispettori generali.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dell'agricoltura, della presentazione di questo disegno di legge che sarà inviato alla IV Commissione. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

DE STEFANI, ministro delle finanze. Mi onoro di presentare i decreti reali, che autorizzano il ritiro dei seguenti disegni di legge:

Approvazione di eccedenze di impegni (dal n. 1882 al n. 1898);

Assegnazioni di fondi e variazioni ai bilanci per l'esercizio finanziario 1921-22 (nn. 1338, 1525, 1526, 1527, 1528, 1536, 1596, 1597, 1647 e 1648).

Mi onoro pure di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1921 al 30 giugno 1923;

* Convalidazione di decreti Reali emanati durante la proroga dei lavori parlamentari per autorizzazione di prelevamenti dal fondo di riserva per le spese imprevedute;

Conversione in legge di Regi decreti autorizzanti provvedimenti di bilancio e vari.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questi disegni di legge.

Saranno inviati alle Commissioni competenti che chiederanno il parere della Commissione finanza e tesoro.

Gli dò pure atto del ritiro dei disegni di legge che egli ha indicato.

Si riprende la discussione dell'esercizio provvisorio dei bilanci per l'esercizio finanziario 1923-24.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione sull'esercizio provvisorio dei bilanci.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucci, che ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera respinge la domanda di esercizio provvisorio ».

LUCCI. Signori deputati, il contenuto ideale di un partito e la sua forza di realizzazione si misura in relazione ai partiti contrari e alla risonanza della pubblica opinione.

Il partito fascista vanta le sue patenti dal bisogno che le classi dirigenti sentirono di puntellare la società economica italiana, che nel biennio 1918-19 parve minacciata alle basi.

Alle rovine della guerra contrappose una sopravvalutazione della vittoria; alla depressione crescente un miraggio di potenza imperiale della nuova Italia. Ed allorchè fu alle prese con la realtà, applicò il sistema della soppressione degli organismi avversari.

In un anno di preparazione all'ombra dei Governi del tempo, ed in sei mesi di regime diretto illimitato ed incontrollato, il partito fascista, diventato Governo, afferma di avere salvata la società italiana e sbaragliato nel paese il socialismo internazionale.

Due illusioni.

Il fascismo crede alla sua origine di partito rinnovatore; ma non sa che è nato e si è sviluppato come strumento politico dei precedenti Governi, specie del governo di Giolitti.

Giolitti è un nome, ed è poco. Giolitti è più che un nome, un sistema. È il sistema di una politica di equilibrio risultante dal gioco delle opposizioni delle forze.

È il sistema del moderno regime, del sol regime che lo Stato moderno può adottare, nella lotta tra le classi: riservare a sè l'intervento ultimo, quando esiste la sicurezza che il colpo non spezzi l'incudine: sul resto dei rapporti, lasciare che una risultante nasca dalla contrapposizione. Ed ove il contrapposto tardi a sorgere, aiutarlo nel nascimento, rafforzargli le ossa e lanciarlo nella lotta. Più tardi lo Stato interverrà nella sua alta funzione di preteso termine medio; e vinto e vincitore, stanchi ambedue, lo accoglieranno come apportatore di riposo.

Ecco, signori, la ragione del movimento fascista nel periodo 1918-1923.

Non ha, dunque, una vita propria. È il mezzo dell'ora.

Vivrà finchè le classi politiche liberali, interessate al regime di equilibrio tra le correnti della nostra società, crederanno tenerlo in vita.

Tutta la sua autonomia non è che una illusione, dalla quale è derivata la infatuazione dello Stato fascista, delle funzioni fasciste, dei criteri fascisti.

VICINI. Ma se le masse sono con noi!

LUCCI. Sarò a discutere di questo con lei e mi potrà allora fare contestazioni. (*Interruzione del deputato Conti*).

PRESIDENTE. Continui, onorevole Lucci, non raccolga le interruzioni.

LUCCI. E passiamo all'altra illusione, che ha potuto mandare in brodo di giuggiole

le classi dominanti; la illusione di aver prostrato definitivamente, almeno per ora, il movimento socialista internazionale in Italia.

Socialismo, organizzazione, gerarchia, mobilitazione sì. È una Caporetto. Ma ha il suo Piave. Più sferza la tormenta, più salda è la speranza della quiete. Più forte è il picchiare sui protestanti, più forte è la fede che questa società cada nell'abisso.

Agli amici oro e gloria, ai nemici piombo...

Una voce a destra. L'abbiamo preso noi il piombo!

LUCCHI. ...scriveva un vostro diario. Ma i vostri colpi sono come le vostre blandizie: sono due forze poderose che agitano un gigantesco crivello. E sono passati i sovversivi dal problema personale della vita, per i quali l'invettiva contro la società era acra, perchè acra era il desiderio del godimento.

In difesa della società capitalistica, che voleva scontare la crisi-guerra esclusivamente sulle spalle delle classi lavoratrici, non era possibile discendere senza essere travolti; ed il fascismo ha esattamente visto che occorreva assumere la direzione dei sindacati e del movimento cooperativo, per compiere il suo mandato.

Ma il sindacato per le classi operaie non è strumento economico, ma essenzialmente politico, perchè le classi operaie più vantaggi di vita traggono dal sindacato, più lottano.

Gli è che esse vedono nel sindacato una leva potente atta a scroolare la società economica che li costringe alla schiavitù del salariato. Ora con i sindacati sulle braccia, è chiaro che avete con voi le masse; ma è pur chiaro ch'esso sia rimasto nei sindacati, non perchè sindacali-fascisti, ma perchè puramente e semplicemente sindacati. E poichè il sindacato moderno è l'arma del proletariato contro la società capitalistica, o farete politici sindacali e di lotta di classe, o farete dei socialisti rivoluzionari.

LANFRANCONI. Venga giovedì a Mortara, e vedrà. (*Commenti — Rumori all'estrema sinistra*).

LUCCHI. Quando mi invitate a venire a Mortara a guardare, ad osservare, non nego che, in vostra presenza il consenso si mostrerà. Io nego, invece, che abbiate il consenso degli spiriti.

I capi del movimento sindacale sono venuti al fascismo dalle organizzazioni sovversive. Erano i più violenti, erano i più corrivi verso le decisioni estreme: presentandosi alle masse atterrite e taciturne, essi non possono predicare la difesa del capitalismo, ma debbono dissimulare il salto in

veste di collaborazionisti, associazionisti di capitale e lavoro: vecchia storia che le masse ben conoscono.

Ond'è che la predicazione dell'antico compagno di lavoro, oggi ripulito, arricchito e guardato alle spalle dallo Stato armato, non ha effetto alcuno sulle masse, e più è rumorosa, più è respinta da cuori gonfi di odio e di disprezzo.

Lo Stato, rappresentato dai governi di Orlando, Bonomi, Giolitti e Facta, che non ebbe la forza di far scontare la guerra al capitale, esonerando dal peso le classi lavoratrici, irresponsabili della guerra imperiale, non volle distruggere se stesso e la monarchia imponendo i ribassi dei salari, mentre il costo della vita aumentava, e lasciò il compito alla classe interessata.

E tutta l'opera del Governo fascista non è che taglio sui salarii, taglio sugli stipendi. Ogni resistenza è stata finoggi fiaccata dal bastone. Ma il bastone fascista non è caduto sul capitalista.

Ora le masse questo hanno inteso. Esse raffrontano la condizione di ieri e di oggi, e ricordano il tempo felice nella miseria, quando, guidate dal partito socialista, avevano, senza colpo ferire, raggiunto un altissimo tenore di vita. E perchè oggi ricordano, sono in grado di dare spiegazione a tante vicende. Ed una concentrazione spirituale, un proposito di più austera condotta, una promessa di più intensa solidarietà, un impegno di riprendere la lotta sotto una disciplina più grande, le rinsalda, e le rincora.

Alcuni di voi che avvezzarono gli occhi alle fiamme sovversive, passati all'altra sponda, vedono, e quindi fanno.

E perchè fanno, debbono rigettare lo Stato democratico e predicare lo Stato costrittore. Ma oggi la costrizione non è più possibile senza il consenso. Non v'è forza umana che possa reggersi senza il consenso della grande maggioranza.

E le due illusioni sotto le quali il Governo fascista opera, permettono di chiudere l'odierna vicenda fascista entro i brevi limiti della cronaca. (*Interruzioni all'estrema destra*).

Ed ora passiamo a ricercare quale sia il rapporto che il Governo fascista ha con la opinione pubblica, tentando, per quanto il proposito di obiettività possa essere forte, di respingere la tentazione di trarre le fonti delle informazioni dalle vostre file!

La opinione delle classi dirigenti e delle classi medie, interpretata dai Governi del tempo, consentì col fascismo.

Ma l'opinione è ingrata. Essa dimentica i benefici e non sente che i mali del presente. L'opinione che crea il consenso è dunque il presente, non mai il passato.

Il pericolo che la società economica precipitasse improvvisamente, quando innanzi alla comune coscienza non appariva l'organismo del nuovo regime, atterriva non solo le classi dirigenti, ma le numerose classi *a latere*, escluse le classi operaie, che vivono sui margini, e che, vedendo sempre buio, non hanno la iniziativa del salto.

Ma quel movimento era preservativo: del resto, quale cambiamento non è preceduto da una serie di scosse che all'inizio sembrano insensate, perchè il mezzo non è proporzionato al fine?

In generale è più semplice attribuirne la responsabilità ad uomini od a gruppi, più che ad eventi dei quali la responsabilità tocca tutti: e la responsabilità fu data al Parlamento, al socialismo, al partito popolare, ed anche agli altri partiti costituzionali.

Quella disciplina che mancava per crisi morale, si credette ristabilita con la violenza materiale. E fu l'ora del fascismo con la passeggiata su Roma.

Il fenomeno di un'ora fu ritenuto regime permanente. E si teorizzò.

La libertà aveva fatto cattiva prova: si sopprime la libertà. Ma era la libertà altrui, che nel fatto si sopprimeva, per esaltare la propria.

La regola democratica era responsabile del disordine; ebbene, si torni allo Stato assoluto detentore della unica verità.

E si disse che la gente era stanca della libertà, tacendo che nell'acuirsi delle lotte tra gruppi sociali chiamati a scontare la crisi della guerra, ciascun gruppo era stanco della libertà dell'altro gruppo.

Ma allorquando lo Stato fu dichiarato Stato fascista, ed il pensiero fondamentale si rivelò nella pratica di Governo, e dal paravento delle grandi parole fece capolino l'interesse della classe dirigente, cessò il consenso.

La necessità di ricondurre la nostra situazione finanziaria ed economica all'equilibrio si è così applicata non solo alle classi operaie, ma anche alle classi intermedie.

La finanza è ricondotta, o si cerca ricondurla al pareggio, con imposte ed economie: ma il taglio si opera in forma diretta ed indiretta soltanto sui salarii e sugli stipendii.

Che le crisi della società moderna si scontassero tutte così, era noto: ma quando la grande maggioranza ha toccato con mano

questa verità, è finito il consenso, e le restrizioni delle libertà pubbliche sono apparse come il bavaglio imposto al paziente per soffocare i suoi lamenti.

Si è detto che il sacrificio doveva essere norma per tutti; ma il sacrificio si impone con l'esempio. E quando le popolazioni hanno constatato che il sacrificio era per tutti, ma non per il partito fascista, quando ha sentito predicare il sacrificio di una moltitudine che nel Governo fascista ha trovato agi ed onori, quando i cavalli, nominati senatori, hanno attraversata la piazza nel nuovo e ricco paludamento, le folle hanno compreso, ed il consenso è cessato.

Ma non basta; il consenso è andato via per la grande incomprendione che avete mostrato nei rapporti dei partiti a voi affini. Io non vorrò fare l'esame politico dei rapporti vostri col partito liberale: mi limiterò, per la caratteristica del caso, ad un'analisi dei vostri rapporti politici col partito popolare.

MARINO. Tutte le simpatie!

LUCCI. È colpa vostra, perchè nasceste con un programma preciso, e quindi vi prestate ai paragoni.

Il Governo fascista ha creduto di vuotare il contenuto materiale, morale del partito popolare, dichiarandosi pronto ad attuarne, nei rapporti della coscienza religiosa, i postulati.

Ma non vale onorare la religione nella scuola, e promettere una politica di conciliazione col Vaticano, quando ai piedi del Nazzareno, esposto sulle pareti, ai bambini si insegna il canto del pugnale (*Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori a destra*).

VICINI. Canto di giovinezza, non del pugnale! (*Rumori all'estrema sinistra*).

LUCCI. Incomprendione gravissima...

VICINI. Si duole che non cantino più bandiera rossa!

Voci dall'estrema sinistra. Non l'hanno mai cantato nelle scuole!

VICINI. Fuori delle scuole!

BELLONI. Fuori delle scuole ci deve essere libertà per tutti!

LUCCI. Onorevole Vicini, non sarebbe stato molto intelligente far cantare bandiera rossa ai bambini...

VICINI. Non era intelligente, ma era vero!

Voci dall'estrema sinistra. Non è vero!

LUCCI. Onorevole Vicini, non era intelligente...

VICINI. No, no! Era anzi molto stupido! (*Rumori all'estrema sinistra*).

LUCCI. Eppure, senta: provi a ragionare un momento con me. Non le pare più logico che un bambino di un pezzente canti bandiera rossa, anzichè giovinezza...

VICINI. Un bambino italiano canta i canti della Patria!

VELLA. Non è antiitaliano il canto: Bandiera rossa!

PRESIDENTE. Veniamo al partito popolare! (*ilarità*).

LUCCI. Continua la incomprensione nella concezione del fine del nuovo Stato italiano. Voi pensate a una Italia imperiale. L'Italia imperiale ha un significato, non è una metafora!

VICINI. Voi pensate a una Italia rossa! (*Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Vicini, la prego di non interrompere!

LUCCI. Voi dunque pensate ad una Italia imperiale e il significato è preciso. Avete adottato persino nelle forme la grandezza romana che era grandezza di oppressione. Vi siete scordati però di copiare il tribuno della plebe, col suo diritto di veto! Tutti i nomi avete rievocati, meno quello di tribuno della plebe, perchè non vi faceva comodo! (*Si ride*).

Ma è dell'altro ieri, per non ricordare le più antiche, l'enciclica papale sui rapporti della guerra e sulla invasione della Ruhr; è dell'altro ieri la sconfessione da parte del Pontefice di tutti gli imperialismi.

E allora come avete compreso i vostri rapporti col partito popolare? Sono rapporti parlamentari, adunque?

Invece, i rapporti di rispetto, in relazione al partito popolare, stanno nel rispettare comunque il contenuto morale del partito popolare, e neanche in questo siete stati... (*Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti*).

Io vo, in tal modo, brevissimamente elencando le ragioni più ovvie, per le quali il consenso è venuto a mancarvi, senza trarle dalle vostre crisi di partito.

Vi è inquietezza in tutti, per i vostri rapporti coll'estero. Non si può negare che il Paese sia inquieto. Vi ha visto battere una politica contraddittoria e sconnessa. Oggi sente che siete isolati. Vi ha sentito proclamare la necessità di grandi armamenti; e vi ha sentito proclamare la necessità di uscire dai propri confini, come che sia, per dare una vera vitalità alla nuova Italia imperiale. E la gente non è tranquilla!

Questa gente cui domandate la diminuzione di salari, la diminuzione di stipendi, la

diminuzione del tenore della vita, questa gente cui domandate tutti questi sacrifici, perchè deve scontare essa soltanto il grande peso della guerra, non è, non può essere contenta; non è quieta, non è tranquilla, perchè sa che deve scontare questo grave peso con le proprie sostanze e col proprio lavoro e colla incertezza che questo sacrificio domani possa valere!

I Governi del passato, anteriori alla guerra, se non altro, hanno avuto la abilità di far credere sempre che il sacrificio si dovesse fare per avere la pace. Voi avete la incomprensione di fare intendere che il sacrificio si deve fare, ma non per la pace. (*Commenti*).

Ma dove poi l'incomprensione è massima, è nei rapporti dell'Italia meridionale. Onorevoli signori, l'Italia meridionale è una vecchia terra di civiltà, che ha vissuto cinque dinastie, le più grandi, le più gloriose d'Europa. Nell'Italia meridionale, lasciatemi essere per un'istante solo localista, nell'Italia meridionale il contadino più ignorante conta duemila anni di civiltà, anche se non sa leggere.

Ma, signori, nell'Italia meridionale si è instaurato un regime di terrore. (*Commenti*). Si può permettere che individui senza arte, senza professione, senza mezzi di fortuna, individui che non hanno voluto mai lavorare, dalla fedina penale sporca, diventino i Ras dei paesi? Avevano contro lo Stato e i carabinieri per essere tenuti a freno: oggi hanno lo Stato e i carabinieri in sostegno. (*Applausi all'estrema sinistra*). Questa è la differenza.

Quattro giorni fa in Avellino è avvenuto un incidente disgraziatissimo, nel quale non entrano nè comunisti, nè socialisti, nè avversari in genere del fascismo: l'uccisione di un giovane: e i deputati di Avellino possono confermarlo. Ebbene, per tre giorni, sotto l'ordine di tener chiuse le finestre e i portoni, la popolazione di Avellino è stata costretta nelle case, e per le strade vi è stata una continua fucileria. (*Commenti*).

Ora, intendiamoci, voi potete domandare all'Italia meridionale il rispetto di una legge per quanto severa e forte: la rispetterà; potete domandarle sacrificio: lo farà, come sempre. Non voglio ricordare i vecchi sacrifici del Mezzogiorno d'Italia per l'unità italiana: è roba vecchia. Li ha fatti sempre! Ma non crediate di imporre all'Italia meridionale un regime di ingiustizia.

E soprattutto ricordatevi che da noi male si sopporta vedere al posto del comando in-

controllato chi non può rendere ragione dell'essere suo, chi è arrivato al comando senza ragione alcuna, senza cultura, senza un motivo morale, ma soltanto per un caso, per un atto di forza e vi si mantiene esercitando la forza più cieca. L'Italia meridionale questo non sopporta.

Capirete: un popolo che ha vissuto sotto cinque dinastie, le più grandi, le più colte, le più ricche, un popolo che ha avuto i suoi poeti, i suoi giuristi, i suoi filosofi, non si può trattare delegando i poteri dello Stato al primo venuto, anzi ad un mal venuto. E così avviene nella maggior parte dei comuni d'Italia meridionale.

Del nome di nazionalista e del nome di fascista si sono appropriati gli antichi due partiti che lottavano per l'Amministrazione.

Voi sapete che nel Mezzogiorno d'Italia il consenso non avete. Noi siamo abituati da tempo a vedere vicende di Governi. I vostri spauracchi di togliere la libertà, perchè la gente si è stancata di esser libera, noi li abbiamo già svalutati nella storia del nostro passato politico.

Ve ne darò una prova, fra le tante che la storia del Regno di Napoli suggerisce. Quando Ferdinando II tornò nel Regno, volle ritirare la costituzione che aveva data. E questo fece, usando la violenza: col manganello, come ora. Si volle che la popolazione sottoscrivesse una dichiarazione nella quale riconosceva che la libertà era un male, una rovina, che la gente era stufo della libertà, proprio come adesso, che non ne poteva più della libertà, che preferiva stare sotto il regime assoluto.

« Sacra Real Maestà (questo è il documento). La città di... in provincia di... per proprio convincimento è persuasa ed ha riconosciuto dalla esperienza dei tempi trascorsi, che il regime costituzionale non conduce in questo regno al pubblico bene ed al vero ed onesto progresso sociale, ai vantaggi del commercio e dell'agricoltura, ad altro non avendo servito se non ad eccitare le più abiette passioni ed a garantire le mire anarchiche di uno sfrenato ed immorale partito distruttore di ogni pubblico bene e prosperità, nemico della religione e del trono e di ogni civil reggimento; partito che si avvale di tale regime solo per avanzarsi a minare tutto l'edificio sociale di ogni virtù, manomettendo ogni diritto ed ogni ragione.

« L'esperienza di sì tristi frutti finora raccolti e la preveggenza delle future inevitabili sventure, che può arrecare a questo Regno, ha resa questa forma di governo antipatica

e pesante alla sua maggioranza dei buoni e fedeli sudditi della Maestà Vostra. Essi vogliono vivere sotto le paterne sante leggi della Maestà Vostra Augusta, discendente di quella magnanima stirpe di Re, che ha tolto queste contrade alla condizione di province soggette a lontano dominio, chi le ha ripristinate alla dignità di Regno indipendente, che a questo immenso dono ne ha aggiunti tanti e tanti colle sapienti leggi, di cui ha dotata la Monarchia.

« Queste leggi, o Signore, bastano alla felicità ed al beneficio dei vostri popoli. Essi con tutta l'anima, colle forze della loro coscienza, solennemente respingono la straniera rivoluzione, importazione di un regime non fatto per loro !

« Piaccia alla Maestà Vostra riprendere la concessione strappata dalla violenza e dalla perfidia colla violazione dei più sacri doveri, e preparate colle più sacrileghe ed inique mire settarie. Ritornino i popoli sotto l'unico potere del paterno Suo scettro, e noi ed i nostri figli benediremo, colla restaurata potente forza della Monarchia assoluta, il nome sacro del nostro magnanimo buon re Ferdinando II ».

Ma venne il 1860 e ciò che era stato creato per forza del manganello ebbe l'epilogo che voi conoscete. (*Commenti*).

Quindi, signori fascisti, noi le conosciamo queste storie; ecco perchè vi diciamo: rientrate nei vostri panni, la libertà è stata sempre cara a tutti...

VICINI. Fuori che a voi ! L'avete masacrata la libertà ! È ridicolo che voi parliate di libertà !

LUCCI. Ad ogni modo, quando voi parlate di libertà che volete negare, voi non fate che affermare la vostra libertà. Voi negate soltanto l'altrui.

VICINI. Noi la vogliamo la libertà. Siete voi che non l'avete mai voluta.

LUCCI. Voi persistete sempre per questa via. Non passa ora che da parte vostra non venga una minaccia o a questa Camera o agli altri poteri costituzionali e costituiti, e a tutti quelli che non sono d'accordo con voi. Ora, miei cari, è intuitivo che per questo ammasso di ragioni il consenso non c'è più.

Voce a destra. Lo dite voi !

LUCCI. Non c'è.

Voci a destra. Aspettate le elezioni, e vedrete.

LUCCI. Voi ci gratificate di minacce, ebbene è ovvio che queste minacce debbono cessare, o attuarsi. Voi non avete sentito ostacoli, nessuno vi ha frapposto difficoltà

a meno che non vogliate gabellare per difficoltà il pensiero opposto di chi vi è contrario; e allora ditelo che volete colpire il pensiero, contrario a voi.

Dunque, non avete ostacoli.

E allora fate un po' l'analisi di coscienza, e intenderete che solo alle vostre deficienze si deve se il consenso più non avete.

Se vorrete colpire quel pensiero che vi è contrario, che doveva esservi contrario, che vi sarebbe stato sempre contrario da parte delle classi inferiori, colpitelo pure, non lo avrete soppresso.

Se volete colpire il pensiero delle classi medie che vi è ostile, colpitelo; il vostro volo sarà più breve, la vostra caduta sarà più rapida. Ma uscite da un metodo di minacce, che non è decoroso, non è degno di una Nazione civile.

VICINI. *Timeo... Danaos et dona ferentes.*

LUCCI. Se avete un concetto, attuatoelo. Credete di dover compiere nuovi atti di energia, di forza, credete di non aver compiuto il corso di quella che chiamate rivoluzione fascista, credete di dover attuare la cosiddetta seconda fase di rivoluzione fascista, fate lo.

Con una seconda ondata sopprimerete gli individui, i quali valgono poco, ma nulla sarà cambiato.

E allora cosa farete? Vuoterete il contenuto di questo Stato, sopprimerete il Parlamento, darete un altro Statuto? Avrete vuotato lo Stato della sua forma costituzionale. Ma lo avrete vuotato anche delle sue lotte imponenti, dei suoi amori, dei suoi odii, dei suoi attriti, delle sue lotte di classe sempre immanenti? Certamente no.

Volete sciogliere la Camera? Fatelo subito. I deputati ora ascoltano in silenzio a causa di un loro grande travaglio interno; ma la dignità di tutti non credo consenta si possa restare qui sotto la vostra continua minaccia. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

Bisogna dunque finirla!

Avete creduto di poter scherzare con questo grande complesso che si chiama società, avete creduto di impadronirvi del Governo con lo spirito di un'avventura garibaldina, avete creduto che fosse lecito a voi giovincelli senza cultura, senza pratica e senza esperienza, affrontare il problema delle amministrazioni locali, della beneficenza, della cultura, della politica interna, della politica estera, e risolverlo come se si trattasse di un giuoco. Ma avete visto che la bisogna è un pochino difficile, ed il compito un pochino più grave di quello che supponevate.

Vi siete impadroniti con la forza di tutte le amministrazioni comunali. Cosa avete creduto di fare? Avete forse tolto il deficit delle amministrazioni locali?

Potete far altro se non attendere che questa malattia di guerra scompaia col tempo?

CARADONNA, *sottosegretario di Stato per le poste e telegrafi*. Gli uomini di buon senso, nel Mezzogiorno, sono molto più numerosi di quello che pensa lei. (*Commenti animati*).

LUCCI. Lasci stare: pensi al personale delle poste. E non vada *ultra crepidam*. (*Scambio di apostrofi fra l'estrema destra e l'estrema sinistra*).

Io conchiudo e dico al Governo fascista che già giungono delle voci di parte propria che sono voci sincere e coraggiose, che hanno l'apparenza dell'indisciplina formale, ma hanno invece una disciplina morale; voci che richiamano gli illusi e gli sfruttatori alla considerazione della realtà presente: essere, cioè, il movimento fascista, un movimento transitorio, inserito nel grande movimento dello stato liberale; voci che ricordano al fascismo che esso non è un nuovo sistema, nè di morale, nè di economia, che esso non attua nè un nuovo regime materiale, nè un'etica nuova.

Il Governo fascista con tutto il suo esercito dei nuovi arrivati, col possesso degli organi dello Stato, crede di aver conquistato un feudo e invece sarà costretto comporsi nella panoplia della presente società economica, senza avere in nulla mutato il corso degli avvenimenti.

Fatalmente l'umanità deve evolversi fra gli odi e gli amori, nel travaglio degli interessi e delle passioni e nella aspirazione dell'immensa maggioranza verso un trattamento morale ed una vita più equa. Per questo la lotta di classe è fatale.

Il Governo liberale che vi assorbirà, ritroverà le identiche posizioni del proletariato, quelle posizioni che lasciò prima della guerra. Ma sono posizioni economicamente, moralmente confermate dalla esperienza del dopo guerra fascista. (*Applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rimesso a domani.

Interrogazioni e interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e di una interpellanza presentate oggi.

CAPPELLERI, segretario, legge:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se e quali provvedimenti intenda emanare per impedire il ripetersi di delitti comuni come quelli avvenuti la notte del 28 maggio 1923 in cui una settantina di noti fascisti romani invasero e violarono il domicilio di una Società filodrammatica residente nel quartiere Tiburtino in via dei Sardi, impaurendo e percuotendo uomini e donne, danneggiando i mobili del locale ed asportando vari oggetti nonchè visitando minacciosi vari esercizi pubblici, mentre i carabinieri assistevano indifferenti ed impassibili al succedersi di tali violenze.

« Lazzari, De Angelis, Monici ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria, commercio e lavoro, per conoscere se in vista del perdurare degli alti prezzi del carbone e del danno che ne deriva all'economia nazionale, non intenda emanare provvedimenti atti ad imporre all'industria sistemi di combustione razionale e più economica quali da tempo sono noti ai tecnici e largamente introdotti all'estero (come, per esempio, il controllo scientifico delle caldaie e l'uso dei combustibili, anche poveri, in polvere) e pressochè ignorati nel nostro Paese.

« Bianchi Umberto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se di fronte alla sempre maggiore importanza che va assumendo negli altri Stati la chimica di guerra, non ritenga opportuno, nel suo vigile e illuminato patriottismo, di istituire anche presso di noi un servizio speciale che, impiantato e diretto da personalità di provata competenza scientifica e tecnica, e funzionando in contatto immediato con gli stati maggiori dell'esercito, della marina e dell'aeronautica militare, provveda i nuovi mezzi bellici necessari a scongiurare una eventuale dannosa condizione di inferiorità nel nostro armamento.

« Boncompagni-Ludovisi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se e quando intenda regolare l'amministrazione e la definitiva sistemazione dei tratturi di Puglia.

« Majolo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sui gravi fatti svoltisi in Avellino

nei giorni 21, 22 e 23 maggio 1923, e seguenti, e sulla parte in essi avuta dalla Milizia nazionale.

« Nobili ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere i criteri seguiti nella compilazione delle tabelle per l'accertamento dei redditi agrari; e per sapere se dette tabelle abbiano semplicemente un valore normativo, o addirittura tassativo come sembrano ritenere le agenzie delle imposte.

« Desidera inoltre sapere in base a quale criterio viene stabilita l'infedeltà della denuncia e se, in vista della grande ignoranza delle norme vigenti in materia, non ritenga giusto esentare dalle multe quanti non abbiano presentato nei dovuti termini la denuncia.

« Braschi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti siano stati presi contro i fascisti che la sera del 28 maggio 1923 hanno invaso e danneggiato i locali della filodrammatica De Amicis in Roma, bastonando quanti ivi si trovavano.

« Mingrino, Sardelli, Vella ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e delle finanze, per conoscere se si provveda al rimborso delle somme anticipate dai privati colpiti dal terremoto del 6 e 7 settembre 1920 per riparazioni riconosciute di obbligo dello Stato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Mancini Augusto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e delle finanze, per conoscere se non credano giusto e provvido prorogare i termini del Regio decreto 23 settembre 1920, n. 1315, per usufruire dei benefici concessi per le riparazioni e le ricostruzioni edilizie nei paesi colpiti dal terremoto del 6 e 7 settembre 1920, tenendo presente non solo la lentezza dell'azione governativa, ma soprattutto il fatto della tardiva costituzione dell'ente mutuante e le condizioni in cui si è svolta e si svolge l'opera dell'Unione edilizia nazionale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Mancini Augusto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se non creda equo sospendere il congedamento per gli ufficiali di complemento trattenuti in servizio che

hanno ancora pendenti domande di passaggio al servizio attivo permanente. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Mancini Augusto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga urgente di provvedere alla riparazione degli argini del Piave a Candelù della Battaglia (Treviso), argini che, dato lo stato nel quale si trovano, rappresentano un grave pericolo per quella popolazione così grave che il giorno dell'Ascensione di quest'anno, il paese dovette apprestare d'urgenza alcune opere, necessarie per impedire un disastro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Corazzin ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere perchè si procedette per ordine di quel Ministero alla esumazione nel 1919 della salma gloriosa del tenente Pistilli, trasportandolo dalla tomba erettagli dai suoi commilitoni del reparto di assalto al cimitero militare di Croce di Piave, senza neppure attendere i due anni prescritti dalla legge sanitaria, essendo caduto il 16 giugno 1918 e senza darne avviso al padre dell'eroico ufficiale come prescriverebbe il più elementare senso di dovere. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Paolucci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e delle finanze, per conoscere se — premesso che il Tesoro ha da tempo sospeso ogni nuovo riconoscimento di diritti a mutuo e a contributo richiesto o direttamente o per tramite dell'Unione edilizia nazionale dai terremotati dell'alta Romagna e del Mugello (terremoti del 2 novembre 1917, 10 novembre 1918 e 29 giugno 1919) e che tale fatto paralizza e ritarda, con grave disagio dei danneggiati, la rinascita edilizia di quelle zone, — non credano opportuno:

1°) di stabilire che, fermo restando il termine del 31 dicembre 1923 per la presentazione delle domande di concorso statale, sia prorogato al 31 dicembre 1925 il termine entro il quale il Governo abbia facoltà di contribuire nella misura del 75 per cento alla spesa occorrente per la esecuzione dei lavori in conformità di quanto è già stato disposto a favore dei terremotati di Reggio e Messina e della Marsica;

2°) di porre l'Ufficio terremoti dipendente dal Ministero del tesoro in condizione di esaminare e risolvere colla maggiore sollecitudine

le domande di concorso statale che ad esso pervengono;

3°) di provvedere al più presto al riordinamento definitivo dell'Unione edilizia nazionale, definendo chiaramente la natura e le pensioni dell'istituto e concedendo ad esso i mezzi necessari per condurre a termine i numerosi lavori assunti con regolari contratti di devoluzione, o in caso contrario di dichiarare risolti i rapporti contrattuali intercedenti fra Unione edilizia nazionale e devoluzionisti;

4°) di invitare e stimolare gli istituti di credito locali alla costituzione di un fondo consorziale per concedere mutui ad enti e a privati danneggiati dai terremoti in conformità della legge;

5°) di mantenere nel bilancio dei lavori pubblici un congruo stanziamento destinato a sussidiare i lavori di riparazione e ricostruzione di edifici pubblici o appartenenti a corpi morali o di **uso pubblico**;

6°) di unificare le disposizioni legislative concernenti i vari terremoti in modo da assicurare a tutti i danneggiati uguaglianza di trattamento e parità di benefici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Franceschi ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dei lavori pubblici e delle finanze, sui lavori nelle zone colpite dal terremoto toscolanese del 6 e 7 settembre 1920.

« Mancini Augusto ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri interessati, quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure la interpellanza sarà iscritta nell'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 19.30.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 15.

1. Interrogazioni.

2. Seguito della discussione del disegno di legge:

Autorizzazione all'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa

per l'anno finanziario dal 1° luglio 1923 al 30 giugno 1924 fino a quando siano approvati per legge. (2050)

Discussione dei disegni di legge :

3. Costituzione in comune autonomo della frazione di S. Antonio Abate del comune di Lettere in provincia di Napoli. (1566)

4. Costituzione in comune autonomo della frazione di Bellombra-Panarella nel comune di Bottrighe. (1131)

5. Costituzione in comune autonomo delle frazioni di Milici e Rodi del comune di Castroreale. (1761)

6. Delega al Governo della facoltà di arretrare emendamenti al Codice civile e di pubblicare nuovi Codici di procedura civile, di commercio e per la marina mercantile, in occasione della unificazione legislativa con le nuove provincie. (2013)

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

AVV. CARLO FINZI.

Roma, 1923 — Tip. della Camera dei Deputati.